

## 2° Capitolo

### LA COSTRUZIONE DEL SOCIALISMO IN UN SOLO PAESE

**"La storia è dunque in Russia, la vita è dunque in Russia, solo nel regime dei consigli trovano la loro adeguata soluzione i problemi di vita o di morte che incombono sul mondo...**

**Il popolo russo si è levato tutto in piedi, gigante terribile nella sua magrezza ascetica, dominando la folla di pigmei che furiosamente l'aggrediscono... Non può essere vinto, ha pagato la sua taglia. Deve essere difeso contro le orde di mercenari briachi, di avventurieri, di banditi che vogliono addentargli il cuore rosso e vivo."**

(Antonio Gramsci, **La taglia della storia**, Antologia degli scritti, Editori Riuniti, p.35)

"Quando i proletari dell'URSS consolidano la loro dittatura, liquidano il dissesto economico, svolgono su vasta scala il lavoro di edificazione del socialismo, tutto questo costituisce un appoggio di straordinaria portata per i proletari di tutti i paesi, per la loro lotta contro il capitalismo...poiché l'esistenza della repubblica sovietica, la sua solidità, i suoi successi sul fronte dell'edificazione socialista sono un potente fattore della rivoluzione mondiale, che infonde coraggio ai proletari di tutti i paesi nella loro lotta contro il capitalismo. E' indubbio che la soppressione della Repubblica dei Soviet avrebbe come conseguenza la più nera e la più feroce reazione in tutti i paesi capitalistici".

(G.Stalin, **Opere complete**, Edizioni Rinascita, 1955, vol.9, pp.163-164)

Per quanto riguarda la costruzione del socialismo nell'URSS, in questo capitolo faremo riferimento, per quanto concerne i dati economici, al libro di Maurice Dobb **Storia dell'economia sovietica**.

Prima della guerra mondiale, l'industrializzazione aveva toccato solo la superficie del sistema economico russo. Vi erano solo alcune "isole industriali".

L'industria artigianale era la forma che il capitalismo fondato sul lavoro salariato aveva assunto nel suo primo sviluppo fra il 1830 e il 1840.

Le fabbriche esistenti erano spesso proprietà di stranieri, finanziate dall'estero e gestite da personale direttivo e tecnico straniero.

Sotto questo aspetto, ed anche per le sue relazioni commerciali, la Russia presentava un sistema economico quasi interamente dipendente dall'occidente.

Era l'esempio di un'economia in cui un'agricoltura allo stato primitivo coesisteva con un capitalismo industriale in fase di sviluppo.

Molto ridotta era la produttività dell'agricoltura e bassa era la percentuale della terra coltivata (solo il 25% nella Russia europea).

La tecnica agricola si trovava in uno stato primitivo a causa della carenza di capitali in cui si trovavano i contadini, ad eccezione di un esiguo strato superiore.



Maurice Dobb

Gli strumenti di lavoro erano assolutamente primitivi. Vi era una trattrice ogni 29 aziende e una falciatrice ogni 100.

Nei primi mesi del nuovo regime sovietico, un passaggio immediato ad un'economia socialista non venne preso in considerazione.

Si prospettava il passaggio al socialismo come un procedimento "graduale che sarebbe stato compiuto col consenso e il concorso della maggioranza dei contadini".

## **Il comunismo di guerra**

Con l'avanzata degli eserciti bianchi - sostenuti dalle forze armate di varie potenze straniere - la situazione economica dell'URSS divenne molto difficile, perché il governo aveva perso il controllo di regioni come il ricco Kuban e la regione del Caucaso settentrionale.

In queste circostanze, l'atteggiamento della borghesia verso il nuovo regime si irrigidì e scomparve qualsiasi volontà di collaborazione.

Alcuni capitani d'industria e mercanti attraversarono le linee per raggiungere gli eserciti bianchi.

Là dove ci fu il sabotaggio dei proprietari o del personale dirigente di fabbriche e di aziende, il governo centrale non aveva altra scelta che quella di nazionalizzare l'impresa.

Alla fine di giugno venne approvato un provvedimento governativo che chiudeva un capitolo della politica economica seguita dal governo sovietico, il decreto di nazionalizzazione generale del 28 giugno 1918.

Nel suo libro già citato, Maurice Dobb sottolinea come il punto cruciale del sistema che viene indicato come "comunismo di guerra", si incentrava nelle relazioni con l'agricoltura dei piccoli contadini.

Nella situazione descritta, con la carestia e la carenza di materie prime, era impossibile per il governo ottenere le risorse di cui aveva bisogno attraverso i normali processi di mercato.

Si usarono quindi misure coercitive consistenti nella requisizione di ciò che eccedeva le necessità delle famiglie contadine, nella centralizzazione del controllo e della distribuzione degli approvvigionamenti.

Senza questi provvedimenti, l'affamamento delle città sarebbe stato ancora più grave e ci sarebbe stato un collasso dell'esercito.

In questo periodo, Lenin fece rilevare alcuni errori commessi dai Comitati dei contadini poveri che si erano costituiti nei villaggi.

Questi comitati spesso, invece di concentrare la lotta contro i kulaki (contadini ricchi - ndA), avevano preso di mira anche i contadini medi.

Lenin avvertì il pericolo di questa situazione e, alla fine del 1918, questi Comitati vennero sciolti.

All'VIII Congresso del Partito, svoltosi nel marzo del 1919, Lenin sottolineò l'importanza dell'alleanza con i contadini medi, affermando che bisognava "imparare a raggiungere un accordo con il contadino medio, non rinunciando un momento alla lotta contro il kulak e allo stesso tempo facendo affidamento solo sul contadino povero".

Aggiunse inoltre che "confondere i contadini medi con i kulaki costituisce la più aperta violazione dell'intera linea politica del governo sovietico".

Nel 1920 il potere sovietico attraversò un momento particolarmente difficile.

Gli scioperi furono assai frequenti, l'assenteismo aumentava, nelle strade si verificavano manifestazioni di protesta.

Nella guarnigione di Kronstadt, in cui c'erano molti contadini, si adottò una risoluzione

che richiedeva l'abolizione del monopolio del grano e la formazione di un nuovo governo. Quando queste richieste furono respinte, i marinai di Kronstadt - sotto la guida di un gruppo di ufficiali zaristi - iniziarono una rivolta armata.

Il governo sovietico seguiva attentamente l'evolversi degli avvenimenti.

La rivolta di Kronstadt era stata appena repressa quando Lenin, al X Congresso del Partito, sottolineò la necessità di porre fine al sistema delle requisizioni e tracciò le linee fondamentali della NEP.

## La Nuova Politica Economica

Maurice Dobb ricorda che il 21 aprile 1921 Lenin scrisse un articolo in cui sottolineava che "la guerra e la rovina ci hanno imposto il comunismo di guerra" che, però, non era né poteva essere la politica del partito per un lungo periodo.

E al X Congresso affermò; "Molte cose siamo stati costretti a fare dalla necessità...molte ne abbiamo fatte che erano semplicemente errate".

Qualche mese più tardi egli definì quel periodo come un "errore", "in assoluta contraddizione con tutto quello che noi abbiamo scritto intorno al passaggio dal capitalismo al socialismo." <sup>1</sup>

Con la sua straordinaria capacità di cogliere gli elementi essenziali di ogni situazione, Lenin vide che l'alleanza con i contadini era l'elemento fondamentale per risolvere i problemi che assillavano il potere sovietico.

Per avere l'appoggio della popolazione rurale e riattivare lo scambio fra città e campagne, era necessario abolire il sistema delle requisizioni e sostituirlo con un'imposta agricola in natura.

L'imposta doveva consistere in un'aliquota del prodotto netto eccedente il minimo necessario al sostentamento della famiglia.

Questo provvedimento, una volta adottato, implicò necessariamente la restituzione ai contadini del diritto di commerciare liberamente l'eccedenza di prodotti.

"Nei circoli borghesi stranieri, la NEP venne salutata come una ritirata, il riconoscimento di un fallimento del sistema socialista, che doveva portare alla fine alla restaurazione del capitalismo.

Il sistema della NEP non rientra negli schemi classici usati dai manuali per classificare i vari sistemi economici.

Bisogna considerare che tutto il complesso dell'industria grande e media era nazionalizzato.

Sotto questo aspetto, l'elemento socialista dominava tutto il sistema.

D'altra parte l'agricoltura,... fatta eccezione per alcune aree agricole modeste - su cui vi erano aziende agricole statali e collettive - era caratterizzata da una produzione su piccola scala condotta da singoli lavoratori proprietari.

Ma una parte era costituita da kulaki che producevano per la vendita con l'utilizzo di lavoro salariato." <sup>2</sup>

Lenin descrisse il sistema introdotto con la NEP come un "sistema transitorio misto", che chiamò capitalismo di stato.

Per capitalismo di stato, egli intendeva il controllo dello Stato sopra la piccola produzione mercantile.

Con l'espressione "sistema misto", egli intendeva che quella particolare organizzazione economica era una fusione - instabile e transitoria - di elementi diversi.

Riuniva alcuni tratti del socialismo e del capitalismo, ed anche della piccola produzione

mercantile individualista, rappresentata dai contadini che producevano per il mercato. Con il termine transitorio, Lenin intendeva dire che questa mescolanza di elementi non poteva essere considerata duratura.

Si sviluppò un'opposizione alla politica indicata da Lenin da parte di elementi influenzati dalle idee dei socialisti rivoluzionari di sinistra ed anche, all'interno del partito, da parte dei cosiddetti "comunisti di sinistra".

Questi elementi definivano l'idea di Lenin di impiegare ingegneri ed economisti borghesi come una "coalizione con la borghesia".

Lenin rispose parlando del "capitalismo di Stato" come di un "gigantesco passo in avanti" ponendo in evidenza che nel periodo di transizione dal capitalismo al socialismo si sarebbero inevitabilmente mescolati insieme elementi sia di capitalismo che di socialismo.

A coloro che sottolineavano i pericoli e il carattere oppressivo del capitalismo di Stato, Lenin rispondeva che questi timori erano infondati, dal momento che la classe lavoratrice deteneva il potere statale e occupava le "posizioni chiave". In questa situazione, i compromessi venivano fatti con un "capitalismo accerchiato".

Lenin invitava a guardare la situazione con realismo.

"Ogni volta che delegazioni di operai - egli disse - sono venute da me per lamentarsi del comportamento dei proprietari di fabbriche, io ho sempre risposto loro: "Voi volete che la vostra fabbrica sia nazionalizzata. Benissimo. Abbiamo pronto il decreto e possiamo firmarlo in un momento. Ma, ditemi, potete prendere l'organizzazione nelle vostre mani? Sapete quanto dovete produrre e come produrre? E ogni volta era chiaro che essi non sapevano nulla". Su queste cose non c'è scritto nulla sui libri di testo bolscevichi, e nemmeno in quelli menscevichi."<sup>3</sup>

## **I primi anni di ripresa economica. La questione dell'industrializzazione.**

L'Unione Sovietica presentava una situazione assolutamente senza precedenti.

"Un paese caratterizzato da un'industria scarsamente sviluppata e da un'agricoltura primitiva era stato il campo d'azione di un governo sovietico che - fondandosi sul blocco della classe operaia e dei contadini - aveva portato a compimento l'espropriazione della classe capitalista e dei latifondisti e aveva realizzato la socializzazione della grande industria."<sup>4</sup>

Se il sistema della NEP era una fase di arresto transitorio, il problema era la direzione in cui si doveva marciare.

Condizione necessaria per il passaggio al socialismo era l'espansione della grande industria.

Intanto si stava organizzando nel partito un frazione - capeggiata da Trockij - che sosteneva la cosiddetta "dittatura dell'industria".

Costoro sostenevano che un ulteriore sviluppo della situazione nel paese era possibile solo se l'industria avesse aumentato il ritmo della propria produzione **a spese dei contadini**. Questa concezione divenne la base della tendenza conosciuta sotto il nome di Opposizione di sinistra, ed ebbe la più chiara formulazione nella teoria esposta in una lettera di Preobraženskij.

La base economica del periodo di transizione era costituita, secondo l'opposizione, da un rapporto di "sfruttamento" tra la "madrepatria" costituita dall'industria statale e le "colonie" costituite dalla campagna.

Ma quali sarebbero state le conseguenze di questa politica?

In primo luogo, essa avrebbe portato alla rottura dell'alleanza fra classe operaia e contadi-

ni, che stava alla base della concezione leninista dello sviluppo sociale dell'URSS. Avrebbe allontanato i contadini e, dal punto di vista economico, avrebbe determinando una diminuzione, piuttosto che un aumento, del volume totale delle materie prime fornite.

L'esperienza del comunismo di guerra aveva infatti dimostrato che la possibilità di esercitare una pressione sui contadini era estremamente limitata.

Il rigetto delle proposte presentate dall'opposizione alla XIII Conferenza del Partito rappresentò solo la prima fase dello scontro.

Nel 1925 - nel corso della XIV Conferenza - l'opposizione ritornò all'attacco; ed ora Zinov'ev e Kamenev, che la volta precedente avevano attaccato l'opposizione, si unirono a Trockij, Radek e Preobraženskij.

La nuova opposizione non costituiva un gruppo omogeneo; tuttavia, i suoi esponenti avevano in comune la tendenza a sottolineare la priorità dello sviluppo dell'industria, se necessario anche a spese dell'agricoltura.

Nel dicembre, al XIV Congresso del partito, il rapporto generale sulla politica economica venne presentato da Stalin. Il programma di industrializzazione presentato, che poneva l'accento particolarmente sull'industria pesante, ottenne un largo consenso.

La risoluzione, approvata con 559 voti favorevoli contro 65 contrari e 41 astensioni, enunciava come principio fondamentale della costruzione economica la necessità di trasformare l'URSS da paese importatore di macchinario in paese produttore di macchine, in modo che l'Unione Sovietica, nel mezzo dell'accerchiamento capitalistico, non diventasse un'appendice economica dell'economia mondiale capitalistica, ma un'unità economica indipendente che costruisce il socialismo.

La risoluzione indicava la necessità della lotta contro la sfiducia nella possibilità di costruire il socialismo in un solo paese.

Intanto la XIV Conferenza del partito (che aveva preceduto il Congresso) si era pronunciata per "l'eliminazione dei residui del comunismo di guerra nelle campagne".

Nei distretti rurali i funzionari sovietici spesso adottavano metodi autoritari.

Stalin riassunse la situazione con molta franchezza.

"Finora le cose stavano in questo modo: in numerosi circondari le elezioni dei Soviet rurali non erano vere elezioni, ma un semplice procedimento burocratico per far eleggere i "deputati" mediante tutta una serie di accorgimenti e di pressioni da parte di un gruppo ristretto di amministratori che temevano di perdere il potere...in numerose regioni la vecchia pratica elettorale era una sopravvivenza del comunismo di guerra, che doveva essere eliminata quale pratica nociva e putrida da cima a fondo."<sup>5</sup>

Sulla base delle decisioni adottate alla XIV Conferenza del partito, il Comitato Centrale diede istruzioni ai comunisti delle zone rurali di eliminare ogni forma di pressione nelle elezioni dei Soviet e abolire ogni ricorso alle nomine dall'alto.

Allo stesso tempo, tra i membri del partito e i funzionari delle zone rurali si procedette a un'epurazione degli elementi corrotti.



Zinov'ev

## Il primo piano quinquennale

Nell'aprile 1928, il Gosplan pubblicò un "modello preliminare" di piano quinquennale, comprendente il periodo tra l'autunno del 1928 e l'autunno del 1933.

L'elemento fondamentale del piano era costituito dall'elevato volume di investimenti che esso prevedeva e dalla parte notevole che era destinata all'industria pesante.

Infatti, il totale degli investimenti doveva ammontare ad una cifra eccezionale, compresa fra un quarto ed un terzo del reddito nazionale.

Della somma degli investimenti a favore dell'industria (circa un terzo del totale), i tre quarti erano destinati all'industria pesante.

“E' stato spesso ritenuto che questo elevato volume degli investimenti implicasse una drastica riduzione dei consumi.

Tuttavia, per quanto riguarda il progetto originario, una tale opinione è assolutamente erronea.

La variante massima del piano prevedeva che, nel corso dei 5 anni, la quota dei consumi dovesse scendere dal 77,4% al 66,4% del reddito nazionale complessivo, ma il loro importo assoluto avrebbe dovuto determinare un aumento dei consumi reali del 75%.”<sup>6</sup>

E' vero che - per quanto riguarda i consumi - le cose non andarono secondo le previsioni.

Ma ciò fu determinato da una serie di fattori sfavorevoli che difficilmente avrebbero potuto essere previsti al momento in cui il piano venne redatto.

Il principale fu lo sterminio del bestiame dovuto alla reazione dei kulaki di fronte alla campagna di collettivizzazione.

Lo sterminio del bestiame ebbe conseguenze disastrose per quanto concerne i rifornimenti di carne e dei prodotti del latte e per la disponibilità di animali da lavoro necessari all'agricoltura.

Inoltre, il crescente pericolo di una guerra all'est, venutosi a determinare dopo la pubblicazione del piano Tanaka, che tracciava le linee fondamentali del movimento espansionistico dell'Impero giapponese, spinse il governo sovietico ad accelerare notevolmente il ritmo degli investimenti e ad elevare gli obiettivi dell'industria pesante.

In questa situazione, gli obiettivi assegnati alle industrie di produzione di beni di consumo subirono una riduzione.

Per quanto riguarda l'aumento della produttività del lavoro, il piano era incorso in un errore di calcolo.

I calcoli erano stati fatti in modo eccessivamente ottimistico, sia per quanto riguarda la rapidità con la quale i nuovi impianti avrebbero potuto essere messi in funzione, sia per quanto riguarda la rapidità con la quale i metodi più razionali di lavoro avrebbero potuto essere introdotti.

In conseguenza di ciò, la produttività media di ogni operaio - alla fine del 1932 - era aumentata soltanto del 41% (nell'industria pesante l'aumento fu del 53%) anziché raddoppiare come aveva previsto il piano.

Per quanto riguarda il settore dell'industria, l'aumento della produzione per l'anno 1928-1929, che il piano aveva previsto nella misura del 21%, salì fino al 24%.

Contemporaneamente, l'aumento della produttività del lavoro aveva quasi raggiunto la percentuale di aumento annuale fissata dal piano, che era del 17%.

In questa situazione, venne presa la decisione di accelerare il ritmo dello sviluppo oltre il livello fissato originariamente dal piano quinquennale.

La data ufficiale per la conclusione del primo piano venne definitivamente fissata per la fine dell'anno solare 1932, ossia tre trimestri prima di quanto era stato programmato.

Nell'ambito del primo piano quinquennale, “l'anno cruciale” fu rappresentato dal 1929-1930, il secondo del quinquennio. Questo sarà l'anno della mobilitazione delle forze per la battaglia decisiva per la collettivizzazione, che vide l'invio dalle città nelle campagne di speciali reparti di giovani comunisti, che avrebbero sconvolto le antiche tradizioni contadine.



Secondo la ricostruzione di Maurice Dobb, “in quegli anni cruciali la situazione venne considerata così come Lenin l’aveva considerata nel 1917; in termini cioè molto simili a quelli della strategia militare, la quale è solita concentrare completamente la propria attenzione su un obiettivo strategico, un momento decisivo e un punto di rottura. In tale situazione le regole e i costumi connaturati con una normale continuità di sviluppo vengono violentemente infranti...Quando a questo aggiungiamo la sensazione dell’urgenza che derivava dall’improvvisa recrudescenza del pericolo di una guerra, possiamo apprezzare meglio il carattere di quegli anni in cui l’economia sovietica sembrò giocare il tutto per tutto ed assumersi rischi che potevano sembrare contrari agli stessi dettami della ragione. Possiamo addirittura pensare che ciò che un osservatore del tempo poteva considerare come una irragionevole imprudenza, visto retrospettivamente possa essere apprezzato come uno di quegli atti di fede e di coraggio senza i quali non si fa la storia.”<sup>7</sup>

La revisione degli obiettivi del piano nel senso di una loro anticipazione tenne conto dei risultati conseguiti fino a quel momento..

Nel novembre del 1929, Stalin salutò il primo anno del piano quinquennale come “un anno di grande svolta” e descrisse la situazione in questo modo:

“Marciamo a tutto vapore sulla via dell’industrializzazione, verso il socialismo, lasciandoci alle spalle la secolare arretratezza “russa”. Diventiamo il paese del metallo, il paese delle automobili, il paese delle trattrici. E quando noi avremo messo l’URSS sull’automobile e il **muzik** sulla trattrice...vedremo allora quali paesi si potranno definire arretrati e quali progrediti”.<sup>8</sup>

Nel complesso, il piano raggiunse il suo principale obiettivo, che era quello della costruzione di una solida base di industria pesante.

Le industrie dei prodotti fondamentali, che fornivano mezzi di produzione, avevano registrato un aumento della produzione di due volte e mezzo. La produzione di macchinario di tutti i tipi aumentò di quattro volte, superando nettamente le previsioni.

La produzione del petrolio arrivò quasi al doppio del suo volume precedente mentre la produzione dell’energia elettrica aumentò di due volte e mezzo, rimanendo tuttavia al di sotto dell’aumento previsto. In complesso la produzione della grande industria registrò un aumento del 118%, una percentuale un po’ inferiore a quella del 133% prevista dal piano.

Uno dei problemi più gravi per l’industria sovietica era la carenza di personale qualificato. Per questa ragione, si fece ricorso all’impiego di meccanici e tecnici stranieri, soprattutto americani e tedeschi.

Nello stesso tempo, venne lanciata una campagna per l’aumento del numero di istituti di istruzione tecnica universitaria e secondaria e di scuole di fabbrica per l’addestramento di operai specializzati.

Per incoraggiare lo sviluppo quantitativo e qualitativo delle categorie più qualificate del personale tecnico, negli anni successivi al 1930 vennero prese misure per migliorare le loro condizioni di lavoro e di vita. Le aziende vennero invitate a fornire loro mense speciali e quartieri d’abitazione. Si delineò una tendenza contraria al livellamento dei salari (che era stata seguita dalla direzione dei sindacati ai tempi di Tomskij) e favorevole invece ad una maggiore differenziazione dei salari tra i vari gradi per stimolare l’aumento del numero degli operai specializzati e dei tecnici.

Questo nuovo indirizzo faceva seguito al famoso discorso dei sei punti del 23 giugno 1931, in cui Stalin invitò ad assumere un nuovo atteggiamento verso i tecnici e condannò le tendenze livellatrici in campo salariale. In questo discorso egli affermò che si erano manifestati “sintomi sicuri di una svolta verso il potere sovietico di una parte di questi intellettuali che prima simpatizzavano coi sabotatori”; tale cambiamento imponeva al governo ed alla classe operaia la necessità di “modificare l’atteggiamento verso i tecnici e gli ingegneri della vecchia scuola, prestare loro più attenzione e sollecitudine, attirarli con maggiore coraggio al lavoro.”

Allo stesso tempo era necessario aumentare il loro numero, creando una nuova classe di intellettuali tecnici e industriali che doveva essere reclutata tra la stessa classe operaia.

## La partecipazione delle masse

La giornalista americana Anna Louise Strong che, come editorialista del giornale sovietico **The Moscow News**, percorse tutto il paese, parlando del primo piano quinquennale, diceva: “Mai nel corso della storia si era realizzato un tale progresso così velocemente.”

Anche persone che erano profondamente ostili al potere sovietico, rimasero stupite di fronte ai risultati ottenuti in così poco tempo.

Il dottor Emile Joseph Dillon aveva vissuto in Russia dal 1877 al 1914, aveva insegnato in varie università russe e, al momento di lasciare il paese, nel 1918, scriveva:

“Nel movimento bolscevico non c'è l'ombra di un'idea costruttiva o sociale. Il bolscevismo è lo zarismo a rovescio. Impone ai capitalisti un trattamento altrettanto iniquo di quello riservato dagli zar ai loro servi.”<sup>9</sup>

Ma quando tornò in Russia dieci anni dopo, questo vecchio avversario del bolscevismo scrisse: “Dappertutto il popolo pensa, lavora, si organizza, fa delle scoperte scientifiche e industriali. Mai si è stati testimoni di una cosa simile o che le assomigli, nella varietà, intensità, tenacia nel perseguimento degli ideali. L'ardore rivoluzionario dissolve ostacoli colossali e fonde insieme elementi eterogenei in un solo grande popolo; in effetti non si tratta di una nazione nel senso del vecchio mondo, ma di un popolo forte, cementato da un entusiasmo quasi religioso. I bolscevichi hanno realizzato molto di quello che avevano proclamato e più di quello che sembrava realizzabile da qualsiasi organizzazione umana nelle condizioni difficili nelle quali hanno dovuto operare: essi hanno mobilitato più di 150.000.000 di esseri umani apatici, amorfi, morti viventi a cui hanno infuso un nuovo spirito.”<sup>10</sup>

Molti autori hanno sottolineato come la vita dura e i sacrifici dell'industrializzazione furono accettati come necessari per conquistare un avvenire di dignità e di libertà per le classi che prima erano oppresse. Hiroaki Kuromiya scriveva:

“Per paradossale che possa sembrare, l'accumulazione forzata non fu solo fonte di privazioni e sconvolgimenti, ma anche di eroismo sovietico. Dagli anni Trenta la gioventù sovietica profuse tesori di eroismo nel lavoro nelle zone di costruzione e nelle fabbriche, come a Magnitogorsk e a Kuznek.”<sup>11</sup>

## "La deviazione di destra" e la lotta contro i kulaki

Nel Partito Bolscevico, una tendenza di destra si era raggruppata attorno a Bucharin, Rykov e al dirigente dei sindacati, Tomskij. Questa tendenza sosteneva che bisognava fare maggiori concessioni al capitalismo, sia all'interno che all'esterno.

Nel 1923 Krasin aveva prospettato la necessità di adottare una più larga politica di concessioni, allo scopo di attirare capitali stranieri.

Questa era la soluzione che alcuni economisti del vecchio regime prospettavano per uscire dalle difficoltà economiche.

Il gruppo di Medvedev alla fine del 1924 pubblicò la cosiddetta lettera da Baku, che criticava tutta la politica sovietica e proponeva una politica di concessioni al capitale straniero, affermando che l'indebitamento verso il capitale internazionale avrebbe consentito di sviluppare l'industria sovietica.

Intanto Bucharin proponeva che si lasciasse sviluppare il capitalismo nelle campagne.

In un discorso dell'aprile 1925, lanciò alla popolazione delle



Nikolai Bucharin



campagne la parola d'ordine: "arricchitevi", che era un incoraggiamento all'accumulazione privata del capitale e all'arricchimento della classe dei kulaki.

Successivamente, in una serie di articoli pubblicati nell'autunno 1928 sotto il titolo di "Osservazioni di un economista", - sotto la maschera di un attacco alle proposte formulate da Trockij per una "super-industrializzazione" - affermava che la vera causa delle difficoltà allora incontrate doveva essere ricercata nel fatto che l'industria si stava sviluppando con un ritmo troppo rapido in confronto alle condizioni in cui si trovava l'agricoltura.

Frumkin fu ancora più esplicito, affermando che la situazione nelle campagne andava peggiorando poiché la popolazione rurale era ostile al governo e "la gran massa dei contadini era ormai priva di ogni speranza e di ogni prospettiva."

Perciò egli riteneva che "non si dovessero frapporre ostacoli allo sviluppo della produzione dei kulaki."

Stalin attaccò la deviazione di destra affermando: "Questo nuovo periodo di ricostruzione dell'intera economia nazionale sulla base del socialismo determina nuovi cambiamenti di classe...esso richiede nuovi metodi di lotta e il raggruppamento delle nostre forze.

La sfortuna del gruppo di Bucharin è che esso sta vivendo nel passato, che non è capace di vedere le caratteristiche peculiari di questo nuovo periodo e non riesce a comprendere i nuovi metodi di lotta che attualmente si rendono necessari.

Di qui la sua cecità, la sua deviazione e il suo panico di fronte alle difficoltà."<sup>12</sup>

Lenin aveva più volte sottolineato che, nel periodo della costruzione del socialismo, la lotta di classe non si sarebbe attenuata ma, anzi, avrebbe assunto in alcuni momenti un carattere molto aspro, perché le vecchie classi sfruttatrici non avrebbero mai rinunciato a cercare di riconquistare il loro "paradiso perduto".

Tutto ciò risultò evidente dall'atteggiamento dei kulaki, che sterminavano il bestiame e bruciavano i raccolti allo scopo di affamare le città, sperando che gli operai si sarebbero sollevati contro il potere sovietico.

Diversi funzionari inviati dal governo nelle campagne vennero assassinati da bande assoldate dai kulaki.

La giornalista americana Anna Louise Strong, che viveva in Unione Sovietica negli anni Trenta, racconta nel suo libro **L'era di Stalin**:

"I kulaki e i preti offuscavano i nuovi orizzonti mettendo in giro delle voci, giocando sul sesso e sulla paura. Dovunque sentii parlare di "una grande coperta" sotto la quale gli uomini e le donne delle fattorie collettive avrebbero dormito tutti insieme! Dovunque, le voci dicevano che i bambini sarebbero stati "socializzati"...Un processo a dodici kulaki per l'assassinio di un segretario del Partito si stava chiudendo ad Artkarsk. "Egli è morto per tutti noi", dichiarò il Pubblico Ministero; il pubblico di contadini pianse. La tempesta della collettivizzazione dilagò di più quando le fattorie furono intitolate ai martiri."<sup>13</sup>

Di fronte a questa situazione, Stalin criticò le organizzazioni del partito che non avevano preso energiche misure nei confronti dei kulaki, affermando:

"Voi dite che i kulaki non vogliono consegnare il grano, che aspettano un aumento dei prezzi...Ma i kulaki non aspettano semplicemente un aumento, esigono una triplicazione in confronto ai prezzi statali.

Se i kulaki fanno una speculazione senza scrupoli sui prezzi del grano, perché non li processate per speculazione? Non sapete forse che esiste una legge contro la speculazione - l'art. 107 del codice della RSFSR - in virtù della quale le persone che si rendono colpevoli di speculazione vengono sottoposte a processo e le merci confiscate a vantaggio dello Stato?

Perché non applicate questa legge contro la speculazione sul grano? Avete forse paura di disturbare la quiete dei signori kulaki?"<sup>14</sup>

E, sottolineando la pericolosità della deviazione di destra, affermò: "In che consiste il pericolo della deviazione di **destra**, chiaramente opportunistica, nel nostro partito? Nel fatto che essa **sottovaluta** la forza dei nostri nemici, la forza del capitalismo, non vede il pericolo di una restaurazione del capitalismo, non comprende la meccanica della lotta di clas-

se nelle condizioni esistenti sotto la dittatura del proletariato e fa perciò tanto facilmente delle concessioni al capitalismo, esigendo una riduzione del ritmo di sviluppo della nostra industria, esigendo facilitazioni per gli elementi capitalistici della campagna e della città....

E' certo che la vittoria della deviazione di destra nel nostro partito darebbe libero corso alle forze del capitalismo, scalzerebbe le posizioni rivoluzionarie del proletariato e accrescerebbe le possibilità di restaurazione del capitalismo nel nostro paese."<sup>15</sup>

## La collettivizzazione dell'agricoltura

Al XV Congresso del Partito, venne presa la storica decisione di attuare il programma di industrializzazione, sviluppando al contempo un'agricoltura su vasta scala, condotta con principi cooperativistici.

Nel suo rapporto al XV Congresso, nel quale questa politica venne enunciata per la prima volta, Stalin si espresse in questo modo: "La sola via d'uscita è quella di riunire le piccole e disperse aziende contadine in vaste aziende agricole uniche basate sulla coltivazione comune della terra, in modo da introdurre la coltivazione collettiva della terra sulla base di una tecnica nuova e più progredita. La sola via d'uscita è quella di riunire gradualmente e sicuramente le piccole e poco produttive aziende contadine, non con la costrizione, ma con l'esempio e la persuasione, in grandi aziende agricole basate sulla coltivazione comune cooperativa del terreno e facendo uso di macchine agricole, di trattori e di metodi scientifici di agricoltura intensiva. Non vi è altra via di uscita."<sup>16</sup>

Questa era la continuazione e lo sviluppo della politica dell'estensione progressiva della cooperazione agricola sostenuta da Lenin, che aveva visto in essa l'unico mezzo con il quale gli elementi socialisti avrebbero potuto dominare le tendenze individualiste insite nella NEP e sulla quale il governo sovietico aveva fondato la sua azione durante tutto il decennio, facendo di essa il principale strumento per contenere entro certi limiti l'influenza economica dei kulaki.

Era inevitabile che il nuovo tipo di produzione scalzasse l'economia delle aziende individuali dei contadini più ricchi o impedisse loro di espandersi.

Questa politica avrebbe suscitato - e suscitò in effetti - un aspro antagonismo con lo strato più ricco, che aveva occupato una posizione importante sul mercato cerealicolo.

L'opposizione dei kulaki passò dalla resistenza passiva al boicottaggio concretatosi, come abbiamo visto, con la strage del bestiame e anche con l'assassinio di funzionari del partito. Secondo la ricostruzione di Maurice Dobb, nel suo libro **Storia dell'economia sovietica**, nel secondo anno del piano quinquennale la politica nei confronti del kulak cambiò improvvisamente; dalla politica di "accerchiamento del kulak" e di limitazione della sua influenza si passò alla politica di "eliminazione come classe" di quello strato superiore rappresentante il 5-6% degli agricoltori piccoli capitalisti che assumevano lavoro salariato, affittavano terreni, commerciavano in grano e davano denaro ad interesse. Questa nuova "offensiva contro i kulaki" non si limitò all'abolizione delle concessioni fatte loro in relazione all'affitto dei terreni ed all'assunzione di lavoro salariato, ma si spinse fino ad accordare ai Soviet di villaggio la facoltà di espropriare con la forza il macchinario, il bestiame da lavoro e le altre forme di proprietà (oltre un certo livello minimo) appartenente ai kulaki e di assegnarlo alle aziende agricole collettive.

Nell'estate 1928, Stalin aveva affermato, a proposito della lotta contro i kulaki e degli eccessi che si erano verificati nel corso di essa: "Il primo gennaio di quest'anno vi è stato, in confronto all'anno scorso, un deficit di 128 milioni di pud di grano...che cosa si poteva fa-

re per riguadagnare il terreno perduto?

E' stato necessario in primo luogo colpire duramente i kulaki e gli speculatori.

Questi provvedimenti hanno avuto successo...Si era verificata però l'adozione di misure di emergenza lasciando campo libero agli arbitri amministrativi, alla violazione delle leggi rivoluzionarie, alle incursioni nelle case coloniche, alle perquisizioni illegali, che hanno avuto una deleteria influenza sulle condizioni politiche della campagna e hanno creato una minaccia all'alleanza tra gli operai e i contadini."<sup>17</sup>

In questa difficile situazione, emerse con chiarezza la necessità di porre fine a tutti questi abusi.

In una lettera intitolata **Vertigine dei successi**, Stalin denunciò la violazione verificatasi in diversi distretti "del principio della volontarietà e del principio del rispetto delle particolarità locali."

Egli denunciò gli sforzi che erano stati fatti per "sostituire il lavoro preparatorio per l'organizzazione dei **kolchoz** con la produzione dei **kolchoz** a colpi di decreti burocratici, che in realtà ancora non esistevano."

Stalin parlò delle "inammissibili minacce contro i contadini (tra esse quelle avvenute nel Turkestan di fare intervenire la forza armata e di privare dell'acqua di irrigazione e dei prodotti industriali quei contadini che non vogliono ancora entrare nei **kolchoz**)" e "degli stupidi esercizi di socializzazione di qualunque puledro o vitello", che stavano disgregando e screditando il movimento per la costituzione di aziende agricole collettive.

Stalin irrisse anche ai "rivoluzionari" che iniziano il lavoro di organizzazione di un artel togliendo le campane alle chiese."<sup>18</sup>

Parlando di questa lettera, Anna Louise Strong afferma che Stalin "ricordò a tutti che la partecipazione ai collettivi era volontaria e che la forma di fattoria collettiva raccomandata per quel periodo prevedeva solo la socializzazione della terra, degli animali da tiro e del macchinario di maggior mole, mentre rimanevano proprietà personale gli animali domestici, come le mucche, le pecore, i maiali, le galline. La dichiarazione fu riprodotta integralmente in tutti i giornali del paese, e milioni di copie ne circolarono in opuscolo. I contadini andavano in città e pagavano alti prezzi per l'ultima copia rimasta, per poterla sventolare in faccia agli organizzatori locali come la carta della loro libertà. Di colpo, Stalin divenne l'eroe di milioni di contadini, il loro difensore contro gli eccessi compiuti localmente. Stalin frenò rapidamente questa sorta di idolatria pubblicando le **Risposte ai compagni kolchoziani**, nelle quali si diceva: "Alcuni parlano come se Stalin da solo avesse fatto quella dichiarazione. Il Comitato Centrale non permette... azioni simili da parte di un solo individuo. La dichiarazione era... del Comitato Centrale."<sup>19</sup>

Nella primavera del 1932 alle aziende agricole collettive venne consentito di vendere l'eccedenza dei loro prodotti sul mercato libero, il cosiddetto "mercato kolchoziano."

Nello stesso periodo, una direttiva del Comitato Centrale del partito condannò esplicitamente qualsiasi appropriazione forzata delle mucche e degli animali da cortile appartenenti ai singoli membri delle aziende agricole collettive.

Le conseguenze delle correzioni apportate alla politica del partito furono evidenti.

Basta considerare che il numero di famiglie che facevano parte di aziende agricole collettive, che al 1° marzo 1932 aveva raggiunto la cifra di 14 milioni, era sceso nel maggio a 5 milioni.

Alla fine del 1932, il numero di famiglie partecipanti alle aziende agricole collettive aveva nuovamente superato i 14 milioni. Questa cifra rappresentava più del 60% della popolazione rurale. Il totale delle aziende agricole collettive, che ammontavano a circa duecentomila, copriva i due terzi del totale della superficie seminata.

Erano state nettamente superate tutte le previsioni del piano quinquennale, che aveva ipotizzato la percentuale di un settimo della superficie seminata.

Le nuove forme di organizzazione dell'agricoltura sostenevano una parte decisiva nell'approvvigionamento alimentare del paese e nella creazione di una base di materie prime per l'industria e per l'esportazione.

## Il secondo piano quinquennale e la nuova Costituzione sovietica

“Il secondo piano quinquennale, che si estese dal 1933 alla fine del 1937, ebbe la possibilità di avvalersi dell'esperienza del precedente piano e di trarre insegnamento da alcuni errori di quest'ultimo.

Esso dedicò una maggiore attenzione al miglioramento qualitativo del lavoro svolto sia nelle aziende agricole collettive che nei nuovi impianti delle industrie di recente costruzione.

Sia l'elevato volume degli investimenti che la preminenza data ai singoli piani per l'edificazione dell'industria pesante vennero mantenuti”.<sup>20</sup> M.Dobb, op.cit., p.306

L'obiettivo economico decisivo e fondamentale del secondo piano doveva essere "il completamento della ricostruzione tecnica dell'intero complesso dell'economia nazionale"; al suo termine, i quattro quinti della produzione industriale avrebbero dovuto essere forniti dalle aziende costruite ex-novo o completamente rinnovate.

Una delle condizioni per il raggiungimento di questi obiettivi era "un notevole aumento della produttività del lavoro, la diminuzione dei costi di produzione e un decisivo miglioramento della qualità dei prodotti".

Divenne evidente che un considerevole aumento degli investimenti nel settore dei trasporti era indispensabile.

La rete stradale era ancora in condizioni primitive, al di là delle città più importanti.

La capacità di carico delle ferrovie era limitata perché le linee erano per lunghi tratti ad un solo binario.

Venne anche approvato un ambizioso piano per l'elettrificazione di circa tremila miglia di linee ferroviarie (più di quelle in funzione negli Stati Uniti nel 1931), soprattutto in zone montane come il Caucaso e gli Urali.

Alcune difficoltà che avevano caratterizzato il piano precedente erano state ormai superate.

L'approvvigionamento di grano alle città - che nel periodo precedente aveva costituito l'anello più debole della catena - non dava ormai alcuna preoccupazione.

La battaglia per la collettivizzazione era stata vinta.

Nel 1935 la situazione alimentare nelle città era tanto migliorata da rendere possibile l'abolizione del razionamento.

Durante la metà del secondo piano, la produttività del lavoro aveva superato di gran lunga le attese, in gran parte per merito del nuovo movimento stachanovista, di cui parleremo più avanti.

Tuttavia, si presentò un elemento di perturbazione: l'aggravarsi della situazione internazionale, con i piani aggressivi delle potenze fasciste e il pericolo di guerra.

I piani originari per lo sviluppo delle aziende produttrici di beni di consumo dovettero essere accantonati; alcuni progetti dovettero essere sacrificati per rendere possibile la distribuzione della manodopera e dei materiali alle industrie degli armamenti.

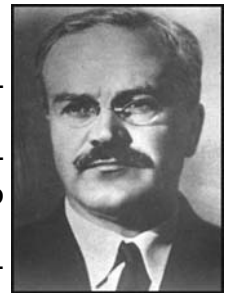
All'inizio del 1939 - al XVII Congresso del Partito - questa revisione del piano venne sottolineata da Molotov nel suo rapporto: "Nel corso del secondo piano quinquennale, lo sviluppo dell'industria pesante è stato notevolmente più rapido di quello delle industrie produttrici di beni di consumo.

Come nel caso del primo piano quinquennale, la situazione internazionale ci ha costretto ad accelerare il ritmo dello sviluppo previsto per le industrie della difesa".

Se si considerano i mutamenti verificatisi nel complesso del sistema economico durante il decennio che abbraccia i due piani quinquennali, si rileva che questa trasformazione era stata in larga misura qualitativa, oltre che quantitativa.

Per quanto concerne lo sviluppo quantitativo, si può riassumere in questo modo:

Dal 1928 al 1938, la capacità produttiva dell'industria del ferro e dell'acciaio era aumentata



Vjačeslav Molotov

ta di quattro volte, quella del petrolio di tre volte e quella dell'industria elettrica di sette volte.

L'URSS era divenuta la maggiore produttrice di trattori e di locomotive del mondo e la seconda per produzione di petrolio, oro e fosfati.

La nuova Costituzione sovietica del 1936 - rispecchiante le profonde trasformazioni avvenute nella società - recava una parte introduttiva intitolata "La struttura della società", nella quale venivano definite le nuove forme di proprietà e di impresa che caratterizzavano la nuova fase di sviluppo.

Secondo l'articolo 4, "la fase economica dell'URSS è costituita dal sistema socialista dell'economia e dalla proprietà socialista degli strumenti e mezzi di produzione".

Questa nuova organizzazione della società costituiva ormai un assetto stabile che aveva fatto seguito alla "liquidazione del sistema capitalista dell'economia, all'abolizione della proprietà privata degli strumenti e mezzi di produzione e all'eliminazione dello sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo".

L'articolo 5 stabiliva che la proprietà socialista poteva rivestire due forme: "la forma di proprietà statale (patrimonio di tutto il popolo), oppure la forma di proprietà cooperativa kolchoziana (proprietà dei singoli **kolchoz**, proprietà delle associazioni cooperative)."

L'art.9 dichiarava che "accanto al sistema socialista dell'economia, che è la forma economica dominante nell'URSS, è ammessa dalla legge la piccola azienda privata dei contadini non associati e degli artigiani, fondata sul loro lavoro personale, escludente lo sfruttamento del lavoro altrui". Qui si fa riferimento all'azienda individuale del lavoratore-proprietario, cioè di tipo non capitalistico.

## Il movimento stachanovista

Fin dai primi giorni della rivoluzione Lenin, malgrado l'opposizione di molti sindacalisti, aveva insistito perché fosse introdotto nell'industria il pagamento in base ai risultati ottenuti.

Ciò era giustificato non solo come modo di risolvere i problemi, ma anche in base al principio affermato da Marx nella sua **Critica al programma di Gotha** secondo il quale, durante il primo stadio del socialismo, i redditi sarebbero stati proporzionati alla quantità e alla qualità del lavoro svolto; se non altro perché "il socialismo è la società che scaturisce direttamente dal capitalismo" e la società capitalistica ha lasciato dietro di sé residui e abitudini quali la disorganizzazione del lavoro, la mancanza di fiducia nell'economia sociale e le vecchie abitudini dei piccoli produttori che prevalgono ancora in tutti i paesi agricoli.

Tuttavia, mentre gli incentivi individuali alla produzione erano destinati ad essere mantenuti, veniva colta ogni occasione per stimolare un nuovo atteggiamento nei confronti del lavoro.

I primi segni di questo nuovo atteggiamento vennero salutati da Lenin nei **subbotniki**, ossia nel lavoro volontario di fine settimana che veniva prestato per far fronte alle urgenti necessità del fronte economico nei giorni di guerra del 1919.

Nel 1930, Stalin parlò della campagna per "l'emulazione socialista" sul raggiungimento degli obiettivi di produzione come l'inizio di "una radicale rivoluzione nella concezione che gli uomini hanno del lavoro, che trasforma il lavoro da un'assurda e penosa fatica - come era prima considerato - in un problema d'onore, di gloria, di valore e di eroismo."

Le discussioni intorno al nuovo atteggiamento verso il lavoro dovevano portare i loro frutti nel corso del terzo anno del secondo piano quinquennale, con la nascita del movimento stachanovista.



Secondo Ordžonikidze, commissario per l'industria pesante, nel movimento stachanovista non c'era "nulla di strano e di sbalorditivo...Una giusta divisione del lavoro, una giusta organizzazione sul luogo di lavoro, una giusta sistemazione del processo tecnico: questo è il segreto del movimento stachanovista."<sup>21</sup>

Il movimento rappresentava uno sforzo per razionalizzare i metodi di lavoro, che scaturiva dall'iniziativa individuale degli stessi operai.

A differenza di quanto era stato fatto con le campagne delle brigate d'assalto e con l'emulazione socialista, il movimento stachanovista concentrò la sua attenzione non su un maggiore sforzo produttivo da parte degli operai ma sulla razionalizzazione dei metodi di lavoro e della tecnica.

L'innovazione introdotta da Stachanov nella miniera di Irmino in Ucraina si fondava su un principio alquanto semplice, su una separazione, cioè, di due processi, del taglio del carbone e del puntellamento delle gallerie.



Aleksej Grigor'evič Stachanov

L'impresa compiuta da questo pioniere trovò presto imitatori nelle altre industrie.

Nelle officine metallurgiche del Donez, Eremenko e Konenev aumentarono la produzione di un forno elettrico fino a raggiungere 44-48 tonnellate al giorno, mentre il massimo raggiunto in Europa era di 38 tonnellate.

Nella costruzione di impianti elettrici per trattori, la produttività unitaria venne aumentata ad un livello superiore del 50% a quello raggiunto dalle principali fabbriche americane. Nel novembre del 1935 si svolse a Mosca una Conferenza degli stachanovisti di tutta l'Unione e Stalin affermò che la loro iniziativa spontanea era riuscita a "superare le vecchie medie di produzione e ad introdurre delle modifiche nella capacità produttiva dell'industria e nei piani economici compilati dai suoi dirigenti."

Era difficile trovare una fabbrica che non avesse il suo gruppo di stachanovisti.

Nelle fabbriche più importanti il loro numero arrivò a toccare le migliaia.

Abbiamo visto che la maggior parte dei risultati ottenuti non fu dovuta a metodi d'assalto o a spinte temporanee, ma a un miglioramento permanente dei metodi di lavoro.

Una volta scoperti, questi metodi potevano essere ripresi con facilità da operai meno addestrati e meno intraprendenti, aumentando così tutto il livello della produttività.

Lo stesso Stachanov dichiarò che "l'estrazione di cento e più tonnellate di carbone in un turno di sei ore non richiede uno sforzo eccezionale. Quello che è assolutamente necessario è che il lavoro venga organizzato".

Il calzolaio Smetanin a sua volta affermò: "Molte persone ritengono che un'accresciuta produttività del lavoro si possa ottenere soltanto al prezzo di uno sforzo fisico. Non vi è nulla di più errato. La produttività del lavoro può essere aumentata soltanto rendendosi perfettamente padroni della tecnica.

Io feci le mie 1400 paia di scarpe non perché avessi prodotto uno sforzo fisico maggiore, ma solo perché avevo mantenuto un certo ritmo e studiato attentamente ogni operazione.

Kiajanova - una stachanovista delle manifatture tessili di Ivanovo - affermò: "Se il movimento stachanovista deve compiere dei progressi, occorre applicare metodi di lavoro più intelligenti.

Io sono arrivata ad ottimi risultati abolendo ogni movimento superfluo; in questo sta tutto il segreto del mio lavoro."

Presto l'attenzione venne rivolta ad assicurare "il raggiungimento di un equilibrio del lavoro non soltanto nei vari reparti od officine di una singola azienda, ma in tutte le imprese collegate che collaborano nello stesso settore di produzione."

Alcuni anni prima era stata promossa una campagna per incoraggiare un sistema di patronato o di tutela degli operai più lenti da parte degli operai più veloci.

Pubbliche dichiarazioni mettevano in rilievo che ogni stachanovista non doveva accontentarsi di mostrare le proprie capacità di eccellere, ma doveva insegnare agli operai arretrati a seguire il suo esempio e dar loro continuamente un aiuto.



Un'istruzione del Comitato Centrale del Partito (28 dicembre 1937) condannò severamente la tendenza a concentrare gli sforzi di poche persone per raggiungere medie di produzione superiori al normale e pose in evidenza la necessità di aumentare il numero degli stachanovisti e di trasformare il movimento stachanovista in un movimento di massa.

Un nuovo slancio pervase tutta l'industria sovietica; nel frattempo venne dedicata la massima cura allo studio dell'individuo, ai suoi problemi e alle sue attitudini.

In un discorso tenuto nel 1935, Stalin disse:

"Siamo soliti affermare che la tecnica decide tutto...Questo motto ci ha aiutato a por fine alla stato di arretratezza tecnica del nostro paese. Sta bene. Ma non è abbastanza. A lungo andare non è sufficiente...Senza uomini che possano dominare la tecnica, la tecnica stessa è morta. In mano a uomini che siano capaci di dominarla, la tecnica può fare dei miracoli. E' giunto il momento di comprendere che tra tutte le ricchezze che il mondo possiede, l'uomo è il materiale più prezioso e decisivo."

Da allora si cominciò a spostare l'accento dalle macchine all'addestramento degli uomini e all'elaborazione di sistemi di incentivazione che incoraggiassero la ricerca di innovazione da parte di singoli individui.

La maggioranza di questi innovatori era composta da giovani tra i 25 e i 30 anni: uomini e donne della nuova generazione sovietica. Tuttavia in gran parte non erano membri del partito comunista.

Come ebbe ad osservare Stalin, questi innovatori non erano ambiziosi arrivisti o desiderosi di farsi una pubblicità personale.

Essi erano "gente semplice e modesta senza la minima ambizione di acquistarsi una notorietà in campo nazionale."<sup>22</sup>

Erano lavoratori seri e coscienziosi, orgogliosi del lavoro e consapevoli della loro responsabilità verso i compagni di lavoro, "uomini ricchi di nozioni tecniche e culturali che sanno apprezzare l'importanza del fattore tempo nel lavoro e che hanno imparato a contare non solo i minuti ma anche i secondi."<sup>23</sup>

Anziché essere gelosi del segreto dei loro successi, essi erano i primi a sostenere che i loro metodi dovevano diventare un patrimonio comune.

La prova del successo di queste innovazioni va ricercata nell'effetto che ebbero sulla produttività del lavoro. A questo riguardo non possiamo disporre di dati statistici precisi.

Tuttavia, si può certamente attribuire al movimento stachanovista quella parte di aumento della produttività che nei due anni successivi a queste innovazioni superò le previsioni. Abbiamo visto che una delle maggiori deficienze del periodo del primo piano quinquennale era stato il mancato aumento della produttività del lavoro nella misura prevista dal piano.

Il secondo piano quinquennale aveva previsto una percentuale di aumento più modesta di quella fissata ma non raggiunta dal piano, cioè il 62%.

Contrariamente a quanto era avvenuto nel periodo precedente, la percentuale fu effettivamente superata, tanto che nel 1937 venne raggiunto un aumento del 78% rispetto al 1932.

Nel marzo del 1939, nel suo rapporto al XVIII Congresso del Partito, Molotov dichiarò che "i nostri piani per l'aumento della produttività del lavoro durante il secondo piano quinquennale sono stati superati, perché nessun piano avrebbe potuto prevedere il sorgere del movimento stachanovista."

## Stalin e la lotta contro il burocratismo

Nel 1928, dopo il XV Congresso del partito, l'opposizione trockijsta era stata sconfitta. Stalin considerava che - pur essendo la sconfitta dell'opposizione un fatto positivo - si sarebbero potute sviluppare nel partito forme di autosoddisfazione e di autocompiacimento che egli giudicava sommamente nocive.

Per questo lanciò la parola d'ordine di sviluppare al massimo la critica delle masse nei confronti dei difetti che si manifestavano nel lavoro e della necessità che si sviluppasse nel partito un serio spirito autocritico.

Egli criticò duramente quei dirigenti che mostravano fastidio per la critica delle masse e avversione per l'autocritica.

Nello stesso anno 1928, nel discorso tenuto all'Attivo dell'organizzazione di Mosca del PC (b) dell'URSS il 13 aprile 1928, Stalin affermò:

"So che nelle file del nostro Partito vi sono elementi che hanno un'avversione per la critica in generale, e per l'autocritica in particolare.

Tali elementi - che io vorrei definire comunisti "laccati"-, si sottraggono continuamente all'autocritica e brontolano: di nuovo questa dannata autocritica, di nuovo questa insistenza sui nostri errori; non ci potrebbero lasciare in pace?

E' chiaro che questi comunisti "laccati" non hanno nulla in comune con lo spirito del nostro Partito, con lo spirito del bolscevismo...

Penso, compagni, che abbiamo bisogno dell'autocritica come dell'aria, come dell'acqua.

Penso che il nostro Partito senza di essa non potrebbe progredire, non potrebbe scoprire le nostre debolezze, non potrebbe eliminare i nostri difetti. E ci sono molti difetti in noi: questo dev'essere ammesso sinceramente e apertamente.

La forza del bolscevismo risiede proprio nel fatto che esso non ha paura di ammettere i propri errori. Possa il Partito, possano i bolscevichi, possano tutti i sinceri operai e lavoratori del nostro paese scoprire i difetti del nostro lavoro, della nostra edificazione; possano essi mostrare la via per l'eliminazione di tali difetti."<sup>24</sup>

Stalin si preoccupava del fatto che i dirigenti si staccassero dalle masse, che si potesse impedire agli operai e ai contadini di avanzare delle giuste critiche nei confronti dei dirigenti del Partito, e perciò aggiungeva:

"Il fatto che i dirigenti nella loro ascesa si allontanano dalle masse, e che le masse cominciano a guardarli dal basso, senza avere il coraggio di criticarli, fa sorgere il pericolo del distacco dei dirigenti dalle masse e dell'allontanamento delle masse dai dirigenti.

Questo pericolo può condurre i dirigenti a diventare superbi e a ritenersi infallibili.

Qualche volta alcuni se la prendono coi critici, perché la loro critica non è completa, perché la loro critica delle volte non risulta giusta al cento per cento.

Non di rado si pretende che la critica sia esatta in tutti i punti, e se non è esatta sotto tutti gli aspetti, si comincia ad ingiuriare e a diffamare gli autori della critica.

Questo è sbagliato, compagni. E' un errore pericoloso. Si accenni ad avanzare tale pretesa, e si chiuderà la bocca a centinaia, persino migliaia di operai, di corrispondenti operai, di corrispondenti contadini, che vogliono correggere i nostri errori, che però qualche volta non sono in grado di formulare in modo preciso i loro pensieri. Così avremmo un cimitero, ma non l'autocritica....

Cosa significa se gli operai utilizzano la possibilità di criticare apertamente e francamente i difetti del lavoro, di migliorare e portare avanti il nostro lavoro?

Significa che gli operai partecipano attivamente alla direzione del paese, dell'economia, dell'industria.

Ma questo rafforza la consapevolezza negli operai di essere padroni del paese, eleva la loro attività, la loro vigilanza e il loro livello culturale."<sup>25</sup>

Stalin sottolinea inoltre che tutte le classi dominanti del passato erano classi di ricchi. Avevano la possibilità di dare ai loro figli tutti gli strumenti e le conoscenze necessari per

l'amministrazione dello stato.

Invece la classe operaia non aveva - prima della rivoluzione - la possibilità di fornire ai propri figli le conoscenze necessarie per la direzione e l'amministrazione dello Stato. Soltanto adesso ha questa possibilità.

Da ciò deriva l'urgenza di ciò che Stalin definisce **la questione della rivoluzione culturale**.

Ciò significa utilizzare ogni mezzo che può innalzare il livello di sviluppo delle forze culturali della classe operaia, "ogni mezzo che può facilitare nella classe operaia la formazione delle conoscenze e del sapere necessari per l'amministrazione del paese e dell'industria."

Nella sua opera **Stalin. Un altro punto di vista**, Ludo Martens scrive: "Lenin e i bolscevichi si erano sempre battuti con una lotta rivoluzionaria contro le deviazioni burocratiche, che in un paese arretrato inevitabilmente si producevano all'interno dell'apparato socialista.

Per tutta la sua vita alla guida del Partito, Stalin continuò a ribadire che la Direzione e la base dovevano mobilitarsi per snidare i burocrati dall'alto e dal basso. La seguente direttiva del 1928 è caratteristica della concezione di Stalin:

"Uno dei nemici più pericolosi per il progredire della nostra causa è il burocratismo. Esiste in ogni nostra organizzazione... Ciò che è grave, è che non si tratta di vecchi burocrati. Si tratta di nuovi burocrati che simpatizzano con il nuovo sistema sovietico, ci sono persino burocrati nei ranghi comunisti. Il burocrate comunista è il tipo di burocrate più pericoloso. Perché? Perché maschera il suo burocratismo con la tessera del Partito." Dopo aver evocato dei casi particolarmente gravi, Stalin prosegue: "Come spiegare questi casi scandalosi di decadenza e di degenerazione morale? In questi si è spinto il monopolio del Partito all'assurdo, si è soffocata la voce delle masse, eliminata la democrazia interna e incoraggiato il burocratismo. Il solo rimedio è organizzare il controllo del Partito da parte delle masse, a partire dalla base, sviluppare la democrazia all'interno del Partito. Non c'è nulla da ridire quando la collera delle masse prende di mira questi elementi privi di morale e quando le masse hanno la possibilità di mandare al diavolo questi elementi... La cosa più importante è ora suscitare una grande ondata di critica dalla base contro il burocratismo in generale e contro gli errori del nostro lavoro in particolare... Solamente così si potranno ottenere dei successi nella lotta e realizzare l'eliminazione del burocratismo."<sup>26</sup>



Andrej Aleksandrovič Ždanov

Per mettere fine al burocratismo, la Direzione dette inizio alla lotta per la democrazia all'interno del Partito. Il 29 marzo 1935, Ždanov fece adottare a Leningrado una risoluzione che criticava certi dirigenti che trascuravano il lavoro di educazione per occuparsi solamente di compiti economici.

Il 4 maggio 1935, Stalin intervenne a questo proposito. Parlò dell' "atteggiamento scandaloso verso gli uomini, i quadri, i lavoratori. La parola d'ordine "i quadri decidono di tutto" esige da parte dei nostri dirigenti la dimostrazione della più grande cura nei confronti dei nostri lavoratori, "piccoli e grandi", qualunque sia il campo in cui lavorano; che li formino con cura, che li aiutino quando hanno bisogno di un appoggio, che li incoraggino quando raggiungono i loro primi successi, che li facciano progredire, eccetera. Registriamo infatti esempi di burocratismo senza cuore e un atteggiamento francamente scandaloso verso i collaboratori."<sup>27</sup>

"Arch Getty, nel suo brillante studio **Origins of the Great Purges**, fa il seguente commento: Il Partito era divenuto burocratico, economicista, meccanico e amministrativo a tal punto da diventare intollerabile. Stalin e altri dirigenti videro in ciò una sclerotizzazione, un fallimento, una perversione della funzione del Partito. I dirigenti locali del Partito e del governo non erano più dei dirigenti politici ma degli amministratori economici. Resi-

stevano al controllo politico sia dal basso che dall'alto e non volevano essere disturbati da problemi ideologici, educativi, da campagne politiche di massa...Il materiale disponibile dimostra che Stalin, Ždanov e altri preferivano far rivivere le funzioni di educazione e di agitazione del Partito, ridurre l'autorità assoluta dei baroni locali e incoraggiare forme di partecipazione della base.”<sup>28</sup>

“Nel febbraio 1937, infine, un Plenum del Comitato Centrale prese in esame la questione della democrazia e della lotta contro la burocratizzazione... E' importante notare che molte sessioni del Comitato Centrale del febbraio 1937 furono dedicate al problema della democrazia in seno al Partito, democrazia che doveva consolidare il carattere rivoluzionario dell'organizzazione e dunque la sua capacità di individuare i nemici che vi si erano infiltrati. Alcuni rapporti di Stalin e Ždanov misero l'accento sullo sviluppo della critica e dell'autocritica, sulla necessità per i quadri di sottoporre dei resoconti alla base.

Per la prima volta, si decideva di organizzare elezioni a votazione segreta nel Partito con più candidati e dopo una discussione pubblica su ogni candidatura. La risoluzione del Comitato Centrale del 27 febbraio 1937 indicava:

“Bisogna mettere fine alla pratica di cooptare i membri dei Comitati del Partito...Ogni membro del Partito deve avere il diritto senza alcun limite di contestare e criticare i candidati.”

Arch Getty descrive lo svolgimento di diverse elezioni che ebbero luogo nel 1937 nella Regione occidentale. Nel maggio 1937, si disponeva dei dati relativi a 54.000 organismi primari del Partito. Durante la campagna elettorale, il 55% del personale di questi comitati era stato sostituito. Nella regione di Leningrado, il 48% dei membri del comitato del distretto era nuovo.

“Getty fa notare che fu la campagna antiburocratica più importante, più generale e più tangibile che il Partito avesse mai condotto. Egli dimostra anche che sulla scala regionale...erano cambiate poche cose. Nelle regioni, all'inizio degli anni Venti, degli individui e dei clan si erano saldamente installati e avevano praticamente il monopolio del potere. Anche questa massiccia campagna antiburocratica non era stata capace di sloggiarli.”<sup>29</sup>

Si è ritenuto utile ricordare qui questi temi, perché ben poco si conosce quale fu l'impegno di Stalin nella lotta contro il burocratismo e per lo sviluppo della più ampia critica delle masse popolari, perché queste assumessero sempre più un ruolo dirigente nella vita dello Stato sovietico.

## La lotta del Partito Bolscevico contro le opposizioni

Per capire quali fossero le fondamenta ideologiche dei gruppi di opposizione che si manifestarono sia prima che dopo la Rivoluzione d'Ottobre, è opportuno considerare innanzitutto la storia politica del principale rappresentante dell'opposizione, che fu Trockij

Nel luglio 1903, al Secondo Congresso del POSDR, conclusosi con una scissione, Trockij appoggiò i menscevichi contro Lenin e i bolscevichi.

Successivamente, Lenin attaccò la teoria trockijsta della “rivoluzione permanente”.

*“L'originale teoria di Trockij – scriveva Lenin - prende dai bolscevichi l'appello a una decisa lotta rivoluzionaria del proletariato e alla sua conquista del potere politico e dai menscevichi la negazione del ruolo dei contadini.”*<sup>30</sup>

*“La missione di Trockij – aggiungeva Lenin - consiste nel coprire il liquidazionismo, gettando sabbia negli occhi degli operai.”*

*Nel 1904, Trockij aveva combattuto in modo particolare la concezione leninista del partito. Aveva accusato Lenin di essere “uno scissionista fanatico”, “un rivoluzionario de-*



*mocratico-borghese*”, “*un feticista dell’organizzazione*”, un partigiano di “*un regime da caserma*”, lo aveva accusato di “*meschinità organizzativa*”, di essere “*un dittatore che voleva sostituirsi al Comitato Centrale*”, un “*dittatore che voleva instaurare la dittatura sul proletariato*”, per il quale “*qualsiasi interferenza di elementi che pensano diversamente è un fenomeno patologico.*”<sup>31</sup>

Nel gennaio 1912, alla Conferenza di Praga, i bolscevichi decidono di rompere con i menscevichi.

Trockij attacca le posizioni di Lenin e dei bolscevichi e, nell'agosto 1912, si riunisce in una Conferenza a Vienna con i menscevichi, i liquidatori, gli otzovisti (che si opponevano a qualsiasi attività legale) e forma il cosiddetto "Blocco d'agosto", un gruppo eterogeneo che si sfalderà rapidamente.

Nell'aprile 1913, in una lettera al dirigente menscevico Ccheidze, Trockij afferma: "Tutto il leninismo in questo momento è fondato sulla menzogna e sulla falsificazione e porta in sé il germe della propria decomposizione."

Nel 1914, Lenin, parlando dell'attività del blocco antileninista, scriveva: "I liquidatori e Trockij, i “sette” e Trockij, che hanno spezzato il loro blocco d'agosto, che hanno respinto

tutte le decisioni del partito, che si sono staccati dal lavoro clandestino e dagli operai organizzati, sono i peggiori scissionisti. Per fortuna, gli operai si sono già resi conto di questo fatto, e tutti gli operai coscienti realizzano **nei fatti** l'unità **contro** coloro che vogliono liquidarla.”<sup>32</sup>

Nel gennaio 1915 Trockij diviene, insieme a Martov, redattore capo di **Nachè Slovo**.

In questo giornale difende la parola d'ordine "Né vittoria né sconfitta", che si oppone alla posizione leninista della "trasformazione della guerra imperialista in guerra civile". Lenin scrisse: “Chi appoggia la parola d'ordine “né vittoria né sconfitta” è uno sciovinista cosciente o incosciente; nel migliore dei casi, è un piccolo borghese conciliatore, però, in ogni caso, è un **nemico** della politica proletaria, un sostenitore dei governi attuali, un sostenitore delle classi dominanti attuali.”<sup>33</sup>

Ludo Martens osserva che “fin dal 1902, Trockij aveva costantemente osteggiato le prospettive che Lenin aveva tracciato per la rivoluzione democratica e la rivoluzione socialista in Russia. Riaffermando, proprio prima della morte di Lenin, che la dittatura del proletariato sarebbe entrata necessariamente in collisione con l'ostilità delle masse contadine e che, di conseguenza, non ci sarebbe stata altra salvezza per il socialismo sovietico al di fuori della rivoluzione vittoriosa nei paesi “più civilizzati”, Trockij tentava di sostituire il suo programma a quello di Lenin.

Dietro uno sproloquio sinistroide sulla “rivoluzione mondiale”, Trockij riprendeva l'idea fondamentale dei menscevichi: era impossibile costruire il socialismo in Unione Sovietica. I menscevichi dicevano apertamente che né le masse né le condizioni oggettive erano mature per il socialismo. Trockij, da parte sua, diceva che il proletariato, in quanto classe specifica, e le masse dei contadini individualisti, dovevano necessariamente entrare in collisione. Senza il sostegno esterno di una rivoluzione europea vittoriosa, la classe operaia sovietica sarebbe stata incapace di edificare il socialismo. Con questa conclusione, Trockij si ricongiungeva ai suoi amici di gioventù, i menscevichi.”<sup>34</sup>



Trockij

## Lo scontro fra Lenin e Trockij

Abbiamo già visto come Trockij e i "comunisti di sinistra" si opposero alla firma del Trattato di pace con la Germania.

Essi sostenevano che la Germania non sarebbe stata in grado di sviluppare un'offensiva, perché la rivoluzione sarebbe scoppiata in quel paese nel giro di alcune settimane. Lenin rispose che determinare la data della rivoluzione in Germania era impossibile e che "tutti i tentativi di tale natura si ridurrebbero, obiettivamente, a un cieco gioco d'azzardo."<sup>35</sup>

Lenin affermò che non si poteva ritardare assolutamente la firma della pace di Brest-Litovsk, per difendere le conquiste della Rivoluzione d'Ottobre e ottenere una tregua che permettesse di rafforzare lo Stato operaio e contadino.

"Se vi concedono una tregua, anche se di un'ora, aggrappatevi a questa per poter mantenere il contatto con la retroguardia profonda, per creare lì nuovi eserciti.

Abbandonate le illusioni per le quali la vita vi ha castigato e vi castigherà ancora di più."<sup>36</sup>

Al IV Congresso dei Soviet, riunitosi dal 14 al 16 marzo 1918, si sviluppò un'acuta lotta sulle proposte di Lenin.

A favore della risoluzione leninista votarono 784 delegati contro 261. Si astennero 115 delegati, fra i quali 55 seguaci di Bucharin e Trockij.

In questo Congresso, il socialista di sinistra Kamkov Shteinberg, il menscevico Martov, l'anarchico Gue ed altri gridarono che la pace di Brest-Litovsk era una vergogna e che la Russia Sovietica aveva tradito la causa della rivoluzione mondiale.

Nel novembre 1920, un altro scontro con i trockijsti si manifestò sui problemi del sindacato.

In opposizione alla linea del partito, secondo cui bisognava passare dai metodi di lavoro del tempo di guerra ad una rigorosa osservanza della democrazia, Trockij invitava a militarizzare i sindacati e a rafforzare i metodi di coercizione.

Il Comitato Centrale - respingendo la linea di Trockij - invitò a lottare con energia "contro la degenerazione del centralismo e le forme militarizzate del lavoro in burocratismo, dispotismo, formalismo e tutela meschina dei sindacati."<sup>37</sup>

Rudzutak, esprimendo le stesse posizioni di Lenin, affermò che "la disciplina del lavoro non può ottenersi con metodi burocratici e con ordini dall'alto", ed è "concepibile soltanto se l'intera massa di coloro che partecipano alla produzione collaborano consapevolmente alla realizzazione di questi obiettivi."

La V Conferenza dei Sindacati di tutta la Russia approvò le decisioni del Comitato Centrale.

Trockij rifiutò di partecipare ai lavori della commissione sindacale.

"La non partecipazione di Trockij alla commissione sindacale - osservò Lenin - significa di fatto che la lotta continua ed esce dall'ambito del CC. Un procedimento come quello di far fallire la commissione è burocratico, non sovietico, non socialista e politicamente funesto."<sup>38</sup>

Anche sulla questione contadina, l'opposizione trockijsta respingeva la linea del partito.

Applicando la NEP, lo Stato sovietico realizzò forme di collaborazione fra la classe operaia e i contadini che assicuravano l'influenza dello Stato socialista sull'azienda contadina basata sulla piccola produzione mercantile e l'incorporazione delle masse contadine all'edificazione del socialismo.

Per l'opposizione trockijsta, questa politica favoriva la restaurazione del capitalismo.

"Entriamo ora - disse il trockijsta L.Sosnovski - in una fase di capitolazione di fronte alla piccola borghesia, e può darsi che questa fase conduca, nel prossimo congresso del partito, alla capitolazione di fronte a questo stesso elemento piccolo-borghese; tutto dipende da come si sviluppa la rivoluzione in Europa."<sup>39</sup>

Nello stesso senso si espressero altri oppositori. Essi affermavano che il partito, con l'introduzione della NEP, aveva tradito la causa del socialismo.



Sostenendo il carattere reazionario della massa contadina, che sarebbe stata incapace di partecipare all'edificazione del socialismo, i trockijisti coincidevano con le posizioni espresse dal dirigente della II Internazionale, Kautsky, secondo cui "i contadini costituiscono un fattore economicamente reazionario, che è un ostacolo nel cammino verso il socialismo."<sup>40</sup>

Coerentemente con la sua concezione riguardo all'arretratezza e al carattere reazionario delle masse contadine, Trockij proponeva tutta una serie di misure eccezionali e una "militarizzazione delle masse contadine."

"Io chiedo - diceva Trockij - quale sarà in futuro, rispetto ai contadini, questo elemento di militarizzazione....Gli operai avanzati...Attraverso i sindacati, possono militarizzare enormi masse contadine."<sup>41</sup>

E' chiaro che il prevalere di questa linea avrebbe portato a una rottura dell'alleanza fra operai e contadini, a uno scontro fra le due classi lavoratrici su cui si basava lo Stato socialista.

Stalin sottolineò in diverse occasioni la necessità di portare avanti la politica leninista basata sull'alleanza fra classe operaia e contadini, affermando fra l'altro:

"La dittatura del proletariato è stata creata nel nostro paese sulla base dell'alleanza degli operai e dei contadini. Questa è la base prima ed essenziale della Repubblica dei Soviet. Senza questa alleanza, gli operai e i contadini non avrebbero potuto vincere i capitalisti e i proprietari terrieri...Ciò è dimostrato da tutta la storia della guerra civile nel nostro paese. Ma la lotta per il rafforzamento della Repubblica dei Soviet è ben lontana dall'essere terminata: essa ha soltanto assunto un'altra forma... Adesso l'alleanza degli operai e dei contadini deve assumere la forma di una collaborazione economica fra la città e la campagna, fra gli operai e i contadini... poiché ha per scopo di far sì che contadini e operai si riforniscano reciprocamente di tutto il necessario. Voi sapete che nessuno ha perseguito con tanta tenacia questo compito come il compagno Lenin."<sup>42</sup>

## **Lo scontro si acutizza**

Dopo la morte di Lenin, lo scontro fra la maggioranza del Partito bolscevico e l'opposizione trockijista, di cui erano entrati a far parte anche Kamenev e Zinov'ev, continua e si approfondisce su tutti i problemi principali dell'edificazione del socialismo.

Escludendo i contadini come alleati del proletariato, Trockij affermava che il governo operaio in Russia poteva sostenersi solo con l'appoggio della classe operaia dell'Europa occidentale.

La lotta del partito contro il blocco trockijista-zinov'evista si basò principalmente sulla possibilità del trionfo del socialismo in un solo paese.

"Perché si esige il riconoscimento teorico della costruzione del socialismo in un solo paese?", chiedeva Trockij alla XV Conferenza del Partito. Da dove è stata tirata fuori questa prospettiva? Perché fino al 1925 nessuno aveva sollevato questa questione?"

In realtà Lenin - in diverse opere teoriche - aveva sostenuto la possibilità della costruzione del socialismo, inizialmente, in un solo paese, e l'impossibilità di una sua vittoria simultanea in tutti i paesi.

La legge dello sviluppo economico disuguale del capitalismo nel periodo dell'imperialismo determina - secondo l'analisi di Lenin - l'esistenza di anelli più deboli nella catena imperialista, e quindi la possibilità della loro rottura in uno o più paesi. Ciò rende possibile la vittoria del socialismo anche in un solo paese.

Questa tesi venne confermata dalla vittoria della Rivoluzione d'Ottobre.

Alla vigilia della XIV Conferenza del Partito, Kamenev e Zinov'ev affermarono molto chia-

ramente che l'URSS non avrebbe potuto superare le sue difficoltà economiche a causa dell'arretratezza tecnica, e che poteva essere salvata solo dalla rivoluzione mondiale.

Il Partito non sottovalutava le difficoltà derivanti dall'arretratezza tecnica del paese, ma riteneva che nella stessa natura del sistema sovietico erano contenute le premesse per il superamento di questo ritardo.

La principale era l'industrializzazione socialista, diretta a fare dell'URSS un paese industriale avanzato.

Nella risoluzione del XIV Congresso del Partito, si sottolinea la necessità di "assicurare l'indipendenza economica dell'URSS, che la preserva dal convertirsi in un'appendice dell'economia capitalista mondiale, orientandosi con questo fine verso l'industrializzazione del paese, lo sviluppo della fabbricazione dei mezzi di produzione e la formazione di riserve..."<sup>43</sup>

Le condizioni interne e internazionali esigevano che si realizzasse l'industrializzazione del paese nel più breve tempo possibile.

Ma, secondo l'opposizione, ciò era semplicemente un'utopia.

"Chi immagini - disse Trockij al VII Plenum allargato del Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista - che nei prossimi anni potremo già costruire noi stessi tutta la nostra industria o la maggior parte di essa è un visionario."<sup>44</sup>

Il blocco trockijsta-zinov'evista negava - in sostanza - la possibilità dell'URSS di avanzare sulla via dell'edificazione socialista, senza la vittoria del proletariato nei principali paesi d'Europa.

"Della teoria trockijsta della rivoluzione permanente - si afferma nella risoluzione della XIV Conferenza del PC (b) di Russia - forma parte l'affermazione che "il vero sviluppo dell'economia socialista in Russia sarà possibile **solo dopo la vittoria** del proletariato nei principali paesi d'Europa."<sup>45</sup>

Per l'opposizione, nell'affermazione della possibilità dell'edificazione del socialismo in un solo paese vi era "la giustificazione teorica della ristrettezza nazionale", secondo quanto affermato da Trockij nel settembre 1926.

Il Partito Bolscevico indicava che la costruzione del socialismo nell'URSS faceva parte della rivoluzione proletaria mondiale e che era precisamente in questo modo che i lavoratori del paese compivano il loro dovere internazionalista.

Tutti i successi della costruzione socialista erano quindi considerati secondo l'angolo visuale degli interessi dello sviluppo del processo rivoluzionario mondiale.

I lavoratori dell'URSS facevano ingenti sforzi per accelerare l'edificazione del socialismo, facevano, come aveva affermato Lenin, "il massimo di ciò che era realizzabile in un solo paese per sviluppare, appoggiare e risvegliare la rivoluzione **in tutti i paesi**."<sup>46</sup>

Lenin aveva affermato che la Repubblica Sovietica influiva sulla rivoluzione internazionale soprattutto con i successi della sua politica economica.

Alla XV Conferenza del partito, Clara Zetkin affermò:

"Lo sviluppo creativo della rivoluzione proletaria nella costruzione socialista dell'Unione Sovietica è la principale forza motrice della rivoluzione proletaria mondiale....La costruzione del socialismo nell'Unione Sovietica è il motore della rivoluzione proletaria mondiale, la garanzia della sua vittoria."<sup>47</sup>



Clara Zetkin

## Contrapposizione su tutta la linea

Si venne determinando una situazione di acuto scontro, in cui l'opposizione trockijstazinov'evista si opponeva ormai su tutte le questioni di fondo alla linea del partito.

Le imprese statali sovietiche vennero qualificate dall'opposizione come imprese del capitalismo di Stato.

Il menscevico Tsereteli, ex ministro del Governo Provvisorio dichiarò, il 4 dicembre 1927, in un discorso pronunciato in Svezia, basandosi su documenti dell'opposizione, che i bolscevichi avevano impiantato in Russia per gli operai un capitalismo più crudele di quello che esisteva prima della rivoluzione.

"Questo – sottolineò - non lo diciamo solamente noi, i nemici dei bolscevichi, ma gli stessi capi bolscevichi più rispettabili: Trockij, Zinov'ev, Kamenev ed altri."<sup>48</sup>

L'opposizione definiva la Nuova Politica Economica come un ritorno al capitalismo, affermava che con la NEP aumentavano solo gli elementi capitalisti.

Kamenev accusò il C.C. del partito di seguire una politica di capitolazione nei confronti dei kulaki. Abbiamo già visto come Stalin fosse intervenuto per chiedere alle organizzazioni del partito di prendere energiche misure contro i kulaki.

Ma, secondo l'opposizione, vi sarebbe stata una crescita illimitata dei kulaki e la formazione di un gruppo numeroso di capitalisti nella campagna.

Essi citavano, a riprova delle loro affermazioni, la situazione della Siberia.

In Siberia, la situazione della campagna aveva delle sue particolarità.

A causa della rapida crescita della cooperazione, la borghesia rurale, essendo stata sostanzialmente esclusa dal commercio, aveva investito gran parte delle sue risorse nella produzione agricola.

Considerando queste particolarità, nelle campagne del Sud della Siberia si osservava, nel 1927, il seguente quadro: kulaki, 6,3%; contadini medi, 54,8%; contadini poveri, 38,9%.

Nella Siberia Orientale, la proporzione era: kulaki, 4,5%; contadini medi, 59%; contadini poveri, 36%.

Malgrado che la differenziazione dei contadini in Siberia fosse più accentuata che in altre regioni del paese, la figura centrale della campagna siberiana non era il kulak, ma il contadino medio.

L'applicazione del "Decreto sulla terra" non fece sparire il contadino medio ma, al contrario, lo rafforzò. I contadini poveri diminuirono numericamente, soprattutto per la loro trasformazione in contadini medi e la proletarizzazione simultanea di una parte molto piccola di essi.

La XV Conferenza del partito segnò in pratica la disfatta dell'opposizione.

Si verificarono anche fatti che dimostravano l'acutezza dello scontro in atto, come quello che avvenne il 7 ottobre 1926, quando i comunisti della fabbrica leningradese **Krasni Putilovets** costrinsero Zinov'ev ad abbandonare la tribuna, mentre stava pronunciando un discorso contro la linea del partito.

A Mosca, su 53.208 membri del partito che assistettero alle riunioni, 52.950 votarono a favore della linea del partito. A Leningrado, 33.729 su 34.180.

A seguito di questa sconfitta, i leaders dell'opposizione inviarono, il 16 ottobre 1926, una dichiarazione al Comitato Centrale, nella quale promettevano di cessare qualsiasi attività frazionistica e sottomettersi alla disciplina di partito. Ma questa promessa non verrà mantenuta.

La XV Conferenza del partito approvò il rapporto di Stalin dal titolo **Il blocco d'opposizione nel PC (b) dell'URSS**, nel quale si definiva il blocco trockijstazinov'evista come una deviazione socialdemocratica nelle fila del Partito Comunista.

In effetti, i socialdemocratici proclamavano - per bocca del loro leader Otto Bauer - che solo la conquista del potere politico da parte del proletariato dell'occidente industriale poteva assicurare un dominio duraturo del socialismo industriale in Russia.

Otto Bauer aveva già pronosticato nel 1917 la fine del potere proletario in Russia.

"La rivoluzione russa - affermò nel suo scritto **La rivoluzione russa e il proletariato europeo** - non può terminare nella dittatura del proletariato, non può stabilire il regime sociale socialista...il suo risultato può essere unicamente la repubblica democratica borghese."

D'altra parte, i leaders della socialdemocrazia mondiale espressero il loro appoggio al blocco trockijsta-zinov'evista.

Il socialdemocratico Paul Levi scriveva:

"E' un fatto che in Russia comincia di nuovo un movimento anticapitalista indipendente sotto il segno della lotta di classe."

Il leader degli emigrati menscevichi, Dan, che propugnava la restaurazione del capitalismo in URSS, affermava, sulle pagine di **Sotsialisticevski Vèstnik**:

"Con la sua critica del regime esistente, che ripete quasi parola per parola la critica della socialdemocrazia, l'opposizione bolscevica prepara le menti...per l'accettazione delle tesi contenute nella piattaforma della socialdemocrazia."

Il CC del partito decise di destituire Zinov'ev dalla carica di presidente dell'Internazionale Comunista, a seguito anche di richieste avanzate da alcuni partiti comunisti stranieri.

Trockij fu destituito dalla carica di membro effettivo dell'Ufficio Politico, e Kamenev da quella di membro supplente.

La XV Conferenza del partito avvertì gli oppositori che, se avessero proseguito nella loro attività frazionistica, sarebbero stati espulsi dal partito.

Da segnalare, nell'aspro dibattito di quel periodo, un intervento della Krupskaja nell'agosto 1927. Krupskaja affermò che alcuni compagni erano così preoccupati di "questo o quel fatto negativo" da "non vedere ciò che di costruttivo si stava realizzando nel paese". L'opposizione aveva perso ogni contatto con la "vita reale" e non aveva "radici nelle masse": ecco la ragione per cui le masse si rifiutavano di seguirla.

Anche l'Internazionale Comunista assunse una posizione di netto rifiuto rispetto alla linea dell'opposizione.

In un documento del novembre 1927, il Presidium dell'Internazionale Comunista afferma: "L'ideologia dell'opposizione nel Partito Comunista (bolscevico) dell'URSS è oggi espressione di un insieme di idee che sono totalmente in contrasto con il bolscevismo.

Questa ideologia dell'opposizione coincide nei punti più essenziali con le concezioni dei socialdemocratici in generale e dei menscevichi russi in particolare.

Definire lo Stato proletario, l'Unione Sovietica, come "termidoriano", vale a dire controrivoluzionario, come Stato "corrotto" o "corrotto", definire allo stesso modo il PC (b) dell'URSS e l'intero regime della dittatura proletaria e dei suoi organismi economici, accusare di "bonapartismo" il gruppo dirigente del PC (b) e il potere sovietico, tutta questa ideologia copiata dai vari Martov, Kautsky e Dan dimostra come l'opposizione abbia spezzato i legami ideologici con il bolscevismo e ... abbia imboccato la via della controrivoluzione socialdemocratica."<sup>49</sup>

Successivamente, a seguito dell'espulsione dal PC (b) dei capi dell'opposizione trockijsta, il IX Plenum dell'Internazionale Comunista emise il seguente comunicato:

"Il Plenum dell'Internazionale Comunista constata con soddisfazione che il XV Congresso del PC (b) ha decisamente posto fine all'opposizione trockijsta espellendone i capi dal partito.

Il Plenum solidarizza pienamente con le decisioni del PC (b) e con le misure adottate dagli organi sovietici per mettere fine all'attività antisovietica dell'opposizione...

Il Plenum è dell'opinione che l'evoluzione verso la socialdemocrazia compiuta dall'opposizione trockijsta, la sua posizione apertamente ostile ai soviet, il suo atteggiamento sostanzialmente ostile nei confronti della dittatura del proletariato, i suoi metodi secessionisti nei partiti comunisti hanno fatto sì che l'appartenenza all'opposizione trockijsta e la solidarietà coi suoi orientamenti **non possono conciliarsi con l'appartenenza all'Internazionale Comunista.**"<sup>50</sup>

## Ulteriore evoluzione del trockijismo

Tutti i giudizi sopra riportati sulla natura del trockijismo verranno confermati negli anni successivi dall'attività di Trockij e dei suoi seguaci.

Mentre l'Internazionale Comunista operava per unire tutte le forze antifasciste in un vasto movimento di Fronte Popolare, Trockij attaccò apertamente questa politica.

Prima di lasciare la Francia, nel giugno 1935, raccomandava ai suoi seguaci di "accusare, denunciare il complotto Blum-Lebas-Cachin-Thorez-Stalin (così egli definiva il Fronte Popolare – ndA) che ha lo scopo di vendere la gioventù francese all'imperialismo francese."<sup>51</sup>

Egli suggerisce ai suoi seguaci di stare all'interno del Fronte per sabotarlo, per screditare "i riformisti" e "gli stalinisti". Il suo seguace Jean Rous afferma, in una lettera dell'11 luglio 1935: "procedendo in questo modo non colpiamo il Fronte Popolare frontalmente, ma lo attacchiamo nel suo punto debole. E' una regola elementare della strategia. Se spezziamo questo anello, frantumeremo l'intera catena."<sup>52</sup>

Spezzare il Fronte Popolare era quindi un obiettivo dei trockijsti.

Secondo Trockij, "l'antifascismo non è nulla, è solo un mezzo con il quale gli stalinisti giustificano la coalizione con i radicali."<sup>53</sup>

Quando in Olanda il governo Colijn propone una legge contro i gruppi paramilitari del partito nazista olandese, Trockij afferma che bisogna votare contro (lettera a Jean Rous, 20 luglio 1935).<sup>54</sup>

Mentre l'Unione Sovietica cercava in tutti i modi di impedire la guerra di aggressione delle potenze fasciste, proponendo a Francia e Inghilterra un'alleanza militare, Trockij attaccava la politica di pace dell'URSS affermando che "la banda totalitaria del Cremlino si inginocchia dinanzi alla democrazia borghese incancrenita." (10.10.1938) <sup>55</sup>

Trockij pone come obiettivo centrale del movimento rivoluzionario "il rovesciamento della cricca bonapartista del Cremlino", necessaria per difendere la Russia e aprire la strada "all'internazionalismo rivoluzionario."<sup>56</sup>

Mentre il governo sovietico e l'Internazionale Comunista organizzano la mobilitazione contro la guerra imminente promuovendo un grande movimento di massa per la difesa della pace, i trockijsti considerano la guerra come un elemento che porterà effetti positivi. "La rivoluzione politica nell'URSS, cioè la caduta di una casta burocratica marcia fino alle midolla, sarà senza dubbio una delle prime conseguenze della guerra", afferma Trockij nell'agosto 1937.<sup>57</sup>

Quando i giapponesi attaccano la Mongolia e si scontrano con l'Armata Rossa, Trockij commenta: "penso che il risultato più sicuro sarebbe il crollo del regime medioevale del Mikado e quello del regime bonapartista di Stalin".<sup>58</sup> (18.3.1939)

Il primo dicembre 1934, il numero due del Partito Bolscevico, Kirov, fu assassinato nel suo ufficio a Leningrado. L'assassino, Nikolaev, era entrato mostrando la sua tessera del Partito. Nikolaev era stato espulso dal Partito, ma aveva conservato la tessera.

Tokaev, membro di un'organizzazione anticomunista clandestina, scrisse che Kirov fu ucciso da un gruppo d'opposizione e che lui aveva seguito da vicino i preparativi dell'attentato.<sup>59</sup>

Secondo la ricostruzione di Martens, "solo sedici mesi più tardi, nel giugno 1936, la procura avrebbe riaperto il dossier Kirov sulla base di nuove informazioni. Riguardavano la creazione, nell'ottobre 1932, di un'organizzazione segreta, di cui facevano parte Zinov'ev e Kamenev.

La polizia era in possesso di prove che Trockij, all'inizio del 1932, aveva inviato delle lettere clandestine a Radek, Sokol'nikov, Preobraženskij e altri, per spingerli ad azioni più energiche contro Stalin. Getty ne trovò delle tracce negli archivi di Trockij."<sup>60</sup>

Nell'ottobre 1932, il vecchio trockijsta Golcman aveva incontrato clandestinamente a Berlino il figlio di Trockij, Sedov. Avevano discusso sulla proposta di Smirnov di creare un



Blocco dell'opposizione unificata, che comprendesse i trockijisti, gli zinov'evisti e i seguaci di Lominadze. Trockij insisteva sulla necessità dell' "anonimato e della clandestinità"...

"Così, la Direzione del Partito si trovò davanti alle prove irrefutabili di un complotto che mirava a rovesciare la direzione bolscevica e a installare al potere un'accozzaglia di opportunisti che non sarebbero stati che degli zerbini per le vecchie classi sfruttatrici. L'esistenza di questo complotto era un segnale allarmante al massimo grado.

In effetti, nel 1936, per qualsiasi persona in grado di fare un'analisi lucida della lotta di classe a livello internazionale, era evidente che Trockij era degenerato a tal punto da essere divenuto un burattino delle forze anticomuniste di ogni genere. Personaggio pieno di sé, si attribuiva un ruolo planetario e storico sempre più grandioso, nella misura in cui la cricca che lo attorniava diventava sempre più insignificante. Tutte le sue forze miravano a un solo obiettivo: la distruzione del Partito Bolscevico, che avrebbe permesso la sua ascesa al potere e quella dei suoi accoliti...

Fin dal 1934, Trockij sosteneva che Stalin e i partiti comunisti erano responsabili dell'ascesa al potere di Hitler; per rovesciare Hitler, bisognava innanzitutto distruggere "senza pietà" i partiti comunisti!

"La vittoria di Hitler è stata provocata dalla politica spregevole e criminale del Komintern. Senza Stalin non ci sarebbe stata la vittoria di Hitler."<sup>61</sup>

Così, all'inizio del 1934, quando Hitler era al potere da appena un anno, Trockij riteneva che per abbattere il fascismo occorresse prima distruggere il movimento comunista internazionale! Magnifico esempio di quella "unità antifascista" di cui parlano demagogicamente i trockijisti."<sup>62</sup>

## La repressione dei gruppi controrivoluzionari

Come abbiamo visto, l'opposizione antibolscevica era stata sconfitta nel 1927. Ma già nel giugno 1928 molti membri del gruppo di Zinov'ev che avevano presentato delle autocritiche furono reintegrati. Gli stessi Zinov'ev e Kamenev furono riammessi nel Partito poco dopo. Un gran numero di trockijisti avevano fatto ammenda dei loro errori. Fra questi, Preobraženskij, Radek e Pjatakov. Trockij, invece, era stato espulso dall'Unione Sovietica. Considerato che Kamenev, Zinov'ev, Bucharin e numerosi trockijisti avevano riconosciuto i loro errori, la Direzione del Partito riteneva che i successi della costruzione socialista avessero convinto gli oppositori.

Per questo quasi tutti i dirigenti dei gruppi di opposizione, Pjatakov, Radek, Smirnov, Preobraženskij, Zinov'ev, Kamenev, Bucharin, furono invitati al XVII Congresso del Partito, nel quale pronunciarono dei discorsi. Va ricordato che Bucharin, malgrado la sua linea di opposizione, aveva comunque mantenuto una posizione dirigente nel Partito.

Nel suo rapporto, presentato il 26 gennaio 1934, Stalin affermò:

"Il gruppo antileninista dei sostenitori della deviazione di destra è stato battuto e disperso. I suoi organizzatori hanno da tempo abbandonato le loro posizioni e ora si sforzano con tutti i mezzi di cancellare i loro errori davanti al Partito."<sup>63</sup>

Il gruppo dirigente bolscevico riteneva che gli uomini potessero imparare dai propri errori. Tuttavia, Stalin sottolineò che non si poteva considerare esaurita la lotta contro le posizioni che si opponevano allo sviluppo socialista del paese:

"I nemici del Partito, gli opportunisti di ogni sorta sono stati battuti. Ma i residui della loro ideologia sussistono nello spirito di alcuni membri del Partito e si manifestano molto spesso". Indicò anche che appariva evidente il perdurare di "sopravvivenze del capitalismo nell'economia ed ancor più nella coscienza degli uomini". "Non si può dire che la lotta sia terminata e che l'offensiva politica del socialismo non sia più necessaria."<sup>64</sup>



Inoltre, sottolineò che nel Partito si stava affermando l'idea che ci si stava avviando verso una società senza classi. Alcuni "ragionavano così: poiché la società è senza classi, si può ridurre la lotta di classe, allentare la dittatura del proletariato e farla finita con lo Stato... Ed erano al settimo cielo all'idea che ben presto non ci sarebbero state più le classi; di conseguenza, fine della lotta di classe; di conseguenza fine delle preoccupazioni e degli allarmi; di conseguenza si poteva deporre le armi e andare a dormire nell'attesa che arrivasse la società senza classi."<sup>65</sup>

Meno di un anno dopo, l'assassinio di Kirov avrebbe confermato drammaticamente che la lotta di classe non era finita, che i gruppi antisocialisti erano disposti a usare qualsiasi mezzo pur di abbattere il sistema socialista e riportare al potere le vecchie classi sfruttatrici. Essi ricorreranno ad ogni mezzo, all'assassinio, al sabotaggio, alla connivenza con le potenze imperialiste e con lo stesso Hitler.

Abbiamo visto che nel 1936 erano stati scoperti i legami tra Zinov'ev, Kamenev, Smirnov e il gruppo di Trockij che operava all'estero. Il processo agli zinov'evisti si svolse nell'agosto del 1936. Riguardò principalmente elementi che già da tempo si trovavano ai margini del Partito.

Il 23 settembre 1936 una serie di esplosioni colpì le miniere in Siberia. Ci furono 12 morti. Le indagini portarono all'arresto di Pjatakov, un vecchio trockijsta, che era il vice di Ordžonikidze, il commissario all'Industria pesante.

Nel gennaio 1937 si svolse il processo contro Pjatakov, Radek e altri vecchi trockijsti, che confessarono le loro attività di sabotaggio. Molti autori hanno affermato che le accuse di sabotaggio erano state inventate allo scopo di eliminare degli oppositori politici.

Vi è però la testimonianza di un ingegnere americano, riportata da Ludo Martens nella sua opera già citata. L'ingegnere John Littlepage, che era del tutto estraneo alle questioni politiche, aveva lavorato, tra il 1928 e il 1937, in diverse miniere della Siberia e degli Urali, colpite dal sabotaggio.

Egli afferma che, dal suo arrivo nelle miniere sovietiche nel 1928, si rese conto di quanto fosse diffuso il sabotaggio industriale. Entrando in un'officina di generatori nelle miniere di Koskar, scoprì all'interno di una grande macchina Diesel la presenza di un litro di sabbia di quarzo, che poteva essere stata gettata solo intenzionalmente. A varie riprese egli ed altri tecnici trovarono nelle installazioni di queste miniere della sabbia in ingranaggi come i riduttori di velocità.

Durante il suo lavoro nelle miniere di Kalata, nella regione degli Urali, Littlepage assistette a un sabotaggio da parte degli ingegneri e dei quadri del Partito.

"Gli appariva chiaro che questi atti provenivano dalla volontà di indebolire il regime bolscevico. E si rendeva conto che un sabotaggio così lampante non poteva realizzarsi se non con l'approvazione delle più alte autorità della regione degli Urali."<sup>66</sup>

Littlepage racconta che tutti questi incidenti divennero più chiari dopo il processo che si svolse nel gennaio 1937, quando Pjatakov e parecchi suoi soci confessarono, di fronte al tribunale, che avevano organizzato un sabotaggio delle miniere, delle ferrovie e di altre imprese industriali fin dal 1931. Qualche settimana più tardi, il primo segretario del Partito per gli Urali, Kabakov, che aveva lavorato in stretta alleanza con Pjatakov, fu arrestato per il reato di complicità.

John Scott, un altro ingegnere americano che aveva lavorato a Magnitogorsk, riporta fatti simili. Si erano verificati vari sabotaggi di macchine messi in atto da ex-kulaki, diventati operai. Scott afferma che "la Rivoluzione d'Ottobre si era attirata l'odio della vecchia aristocrazia, degli ufficiali dell'esercito zarista e delle diverse armate bianche, dei funzionari dell'anteguerra, di tutti i tipi di commercianti, dei piccoli proprietari terrieri e dei kulaki. Tutte queste persone avevano dei gravi motivi per odiare il potere sovietico, il cui avvento li aveva privati dei loro averi. Pericolose all'interno del paese, queste persone formavano un'eccellente materia prima per gli agenti stranieri con i quali erano pronte a collaborare."<sup>67</sup>

All'inizio del marzo 1937 si tenne un'importante riunione del Comitato Centrale del Parti-

to Bolscevico. Si discusse della necessità di un'epurazione.

Ludo Martens ricorda che “al momento del Plenum, la polizia aveva raccolto del materiale che provava che Bucharin era al corrente delle attività cospirative dei gruppi antipartito smascherati durante i processi contro Zinov'ev e Pjatakov, Nel corso di questo Plenum, Bucharin fu posto di fronte a queste accuse. Al contrario degli altri gruppi, quello di Bucharin si trovava nel centro stesso del Partito e la sua influenza politica era rilevante.” E, parlando del Rapporto presentato da Stalin, “la prima tesi sosteneva che erano aumentate nel Partito la mancanza di vigilanza e l'ingenuità politica. L'assassinio di Kirov era stato il primo grave avvertimento da cui non erano state tratte le dovute conseguenze. Il processo di Zinov'ev e quello dei trockijsti avevano rivelato che questi elementi erano ormai pronti a tutto pur di distruggere il regime. Eppure, i grandi successi economici avevano creato nel Partito un sentimento di vittoria e un'atmosfera di sicumera. Alcuni quadri avevano la tendenza a dimenticare l'accerchiamento capitalista e l'asprezza crescente della lotta di classe a livello internazionale.”<sup>68</sup>

Nel suo Rapporto, Stalin affermava che le attività di sabotaggio, di spionaggio e di diversione degli agenti degli Stati stranieri, tra i quali i trockijsti hanno avuto un ruolo molto attivo, avevano toccato tutte o quasi tutte le organizzazioni del Partito. Agenti di Stati stranieri si erano infiltrati in posti di responsabilità. Inoltre, diversi dirigenti si erano mostrati incapaci di distinguere il vero volto di questi sabotatori e addirittura “si sono dimostrati talmente incuranti, lassisti e ingenui da contribuire spesso, loro stessi, a far entrare gli agenti degli Stati stranieri nel tale o nel talaltro posto di responsabilità”. Bisognava farla finita con la sprovvedutezza e l'ingenuità e rafforzare la vigilanza rivoluzionaria. Per rafforzare la vigilanza, bisognava migliorare l'educazione politica dei quadri del Partito. Nello stesso tempo, Stalin sottolineava che non si poteva realizzare l'epurazione in maniera indiscriminata.

“Ciò vuol dire forse che occorre colpire ed eliminare non solo i veri trockijsti ma anche quelli che, un tempo, oscillavano verso il trockijismo e che in seguito, già da molto tempo, hanno abbandonato il trockijismo? Non si possono mettere tutti sullo stesso piano. Questa maniera semplicistica di giudicare gli uomini non può che nuocere alla lotta contro i veri sabotatori e le vere spie trockijste.”<sup>69</sup>

## Il processo a Kamenev e Zinov'ev

Il 19 agosto 1936 si apre il primo dei “processi di Mosca”. Sedici persone compaiono davanti al Tribunale militare di Mosca con l'accusa di avere costituito un Centro terroristico nei cui programmi rientrava l'uccisione dei massimi dirigenti dell'URSS come mezzo per impadronirsi del potere. Gli imputati principali erano Zinov'ev e Kamenev.

Va ricordato che a tutti e tre i processi fu invitata la stampa occidentale e che il “Comitato parlamentare anglo-russo” presentò alla Camera dei Comuni un rapporto circa “la verità sui processi”. Nell'introduzione, il corrispondente da Mosca del **Daily Herald**, R.T. Miller, sostenne che gli imputati “hanno confessato, perché a tanto li hanno costretti le prove accumulate dagli organi dello Stato. In nessun altro modo si potrebbero spiegare i fatti”.

Lo stesso presidente del Comitato, e membro del Parlamento. Neil MacLean, scriveva nella prefazione: “In pratica, ogni corrispondente straniero presente al processo – con l'ovvia eccezione di quelli giapponesi e tedeschi – è rimasto particolarmente impressionato dal peso delle prove esibite dall'accusa e dalla sincerità delle confessioni degli imputati”.

Nella seduta del 20 agosto, Kamenev fece la seguente dichiarazione:

“Il complotto terroristico è stato organizzato e diretto da me, da Zinov'ev e da Trotckij. Io ero arrivato alla conclusione che la politica del partito aveva trionfato nell'unico modo in

cui può trionfare una politica nel paese del socialismo, cioè con l'approvazione delle masse dei lavoratori. La nostra attesa di una scissione nella direzione del partito si era dimostrata vana.

Contavamo sul gruppo dei destri, quello di Rykov, di Bucharin e di Tomskij, ma quando esso venne isolato dalla direzione e screditato agli occhi dei lavoratori, ci accorgemmo di aver perduto ogni risorsa. Così, per abbattere la direzione che aveva guidato il Paese attraverso le difficili tappe dell'industrializzazione e della collettivizzazione, non potevamo più contare su nessun contrasto interno. Non ci restava che scegliere fra due strade: o por fine, onestamente e radicalmente, alla nostra lotta contro il partito, o continuare questa lotta, senza più contare sull'appoggio delle masse, senza una vera piattaforma politica e senza una bandiera, cioè ricorrendo al terrore.

Abbiamo seguito questa seconda via per l'illimitato rancore che nutrivamo nei confronti della direzione del partito e del Paese, oltrechè per la sete del potere che in altri tempi avevamo gestito e dal quale fummo respinti per l'evolversi della storia."<sup>20</sup>

Nella stessa seduta del 20 agosto, Zinov'ev dichiara:

“Dal 1928 al 1932 non c'era più diversità autentica fra noi e i trockijsti. In tal modo fummo avviati al terrorismo dalla stessa forza degli eventi. I nostri calcoli erano fondati sul moltiplicarsi delle difficoltà, ci attendevamo che queste raggiungessero dimensioni tali da renderci possibile un'azione aperta...Nella seconda metà del 1932 ci siamo resi conto che i nostri calcoli sull'estendersi delle difficoltà nel Paese erano ormai frantumati. Incominciavamo a capire che il partito e il suo Comitato Centrale avrebbero superato queste difficoltà, ma intanto nel corso del 1932 eravamo precipitati nell'odio contro il Comitato Centrale del partito e contro Stalin.

Eravamo convinti che a tutti i costi bisognasse sostituire i dirigenti, rimpiazzarli noi stessi, di concerto con Trotckij. In tali circostanze ebbi a incontrarmi con Smirnov, che mi accusava di troppe menzogne. Sì, ho mentito spesso, ho cominciato a mentire fin dal momento in cui mi sono avviato alla lotta contro il partito bolscevico.

**Procuratore:** “Ora lei dice tutta la verità?”

**Zinov'ev:** “Ora dico tutta la verità, fino in fondo.

**Procuratore:** “Si ricorda che anche il 15 e il 16 gennaio 1935, nella seduta del Tribunale militare della Corte Suprema, pretese ugualmente di aver detto tutta la verità?”

**Zinov'ev:** “Il 15 e il 16 gennaio non dissi tutta la verità”.

**Procuratore:** “Lei non la disse, ma affermò di averla detta.”<sup>21</sup>

Nel suo intervento conclusivo l'imputato Zinov'ev affermò: “Sono colpevole di essere stato dopo Trotckij il secondo organizzatore del Blocco trotckijsta-zinov'eviano che si era prefisso lo scopo di uccidere Stalin, Voroscilov e una serie di altri capi del Partito e del Governo. Mi confesso colpevole di essere stato l'organizzatore principale dell'assassinio di Kirov.

Il partito vide dove portava la nostra strada e ci ammonì. In uno dei suoi discorsi Stalin richiamò l'attenzione sul fatto che nelle opposizioni possono sorgere tendenze ad imporre al partito la loro volontà in modo violento. Stalin, Voroscilov, Dzerzinskij ... hanno tentato in ogni modo di convincerci, di salvarci. Ci hanno detto dozzine di volte: potete arrecare al partito e allo Stato sovietico danni mostruosi e perdere voi stessi. Abbiamo buttato al vento questi ammonimenti ... Abbiamo sostituito i menscevichi, i socialrivoluzionari, le guardie bianche, che nel nostro paese non potevano agire apertamente.”<sup>22</sup>

Kamenev dichiarò:

“Per dieci anni se non di più ho condotto personalmente la battaglia contro il partito, contro il governo del paese sovietico, contro Stalin...

La rivoluzione proletaria ha dato a noi, alla nostra battaglia politica, un respiro come nessuna rivoluzione aveva accordato ai suoi nemici. La rivoluzione borghese del XVIII secolo



Andrej Vyšinskij

diede ai propri nemici settimane e giorni per poi annientarli. La rivoluzione proletaria ci ha dato per dieci anni la possibilità di migliorarci e di riconoscere i nostri errori. Tuttavia non lo abbiamo fatto. Io fui riaccettato per tre volte nel partito. Fui richiamato dall'esilio unicamente e soltanto sulla base della mia dichiarazione. Dopo tutti i miei errori mi furono affidati compiti e posti di responsabilità. Ora sono qui per la terza volta davanti al tribunale proletario sotto l'accusa di piani, propositi e azioni terroristiche.

Due volte mi fu risparmiata la vita. Ma tutto ha un limite, anche la generosità del proletariato ha i suoi limiti e noi questi limiti li abbiamo raggiunti. Mi pongo la domanda se è un caso che accanto a me... siedano emissari della polizia segreta straniera, persone con falsi passaporti, con dubbie biografie e con indubbi legami con la Gestapo. No, non è un caso. Noi sediamo qui assieme agli agenti della polizia segreta straniera perché abbiamo combattuto con la stessa arma...Così noi servimmo il fascismo, così organizzammo la controrivoluzione nei confronti del socialismo, così preparammo e spianammo la via all'intervento armato delle guardie bianche".<sup>23</sup>

Nelle sue conclusioni, il Procuratore di Stato Vyšinskij affermò:

"Noi costruiamo la nuova società socialista, il nuovo Stato, nelle difficili condizioni della lotta di classe, nelle condizioni di un'ostinata resistenza degli ultimi avanzi della classe sfruttatrice annientata e da noi spinta nell'abisso.

Ogni passo della nostra marcia in avanti è legato all'accanita resistenza dei nemici che impiegano contro di noi tutte le forze del vecchio mondo, ogni feccia della vecchia società, che mobilitano e gettano contro di noi gli elementi più criminali, più spericolati, più dissoluti, più disonorati.

Questi impazziti cani da guardia del capitalismo hanno tentato di dilaniare i migliori tra i migliori del nostro paese sovietico. Essi hanno ucciso uno degli uomini della rivoluzione a noi più cari, un uomo nobile e meraviglioso, luminoso e lieto come luminoso e lieto era sempre il sorriso sulle sue labbra ... Hanno ucciso il nostro Kirov, hanno colpito quasi il nostro cuore...

Al colpo dei traditori del 1° dicembre 1934, tutto il Paese rispose agli assassini con una maledizione unanime. Tutto il Paese, milioni e milioni di uomini, si scosse e mostrò rinnovata la sua compattezza e la sua unità...

Si può fare con questa gente un qualsiasi discorso politico? Non abbiamo noi forse il diritto di fare con loro un unico discorso, il discorso del Codice Penale?... Il terrore stava alla base di tutta la loro attività, era la base dell'alleanza Trockij – Zinov'ev. Su tale affermazione hanno concordato unanimemente persone che nulla avevano a che fare le une con le altre.

Questa tendenza terroristica che era alla base dell'organizzazione del gruppo trockijstazinov'eviano dal 1932 fino al 1936, fu espressa nel modo più chiaro e caratteristico dall'imputato Mrač'kovskij il quale tanto nell'istruttoria quanto anche qui, davanti al tribunale, ha dichiarato:

"Le speranze di un fallimento della politica del partito devono essere considerate perdute... Restava soltanto un'unica via alla lotta, la via della soppressione violenta dei capi del partito e del Governo". "Il compito principale era quello di sopprimere Stalin e gli altri capi del partito e del Governo".

E' particolarmente indicativo che, nell'epoca di maggiore attività del Centro unificato trockijsta-zinov'eviano, Zinov'ev indirizza una lettera al Comitato Centrale, una lettera in cui fa onorevole ammenda. Con questa lettera dell'8 maggio 1933, cioè nel pieno fervore degli atti terroristici, Zinov'ev non solo rinnega tutti i propri errori passati, ma giura ipocrita fedeltà al socialismo e al partito...

Richiamo l'attenzione della Corte sugli articoli di Kamenev, pubblicati nel 1933. Kamenev scrisse questi articoli quasi contemporaneamente a Zinov'ev, d'accordo con lui. Kamenev pubblicò sulla **Pravda** un articolo nel quale, esattamente come Zinov'ev, stigmatizza i suoi errori ... Piangendo e lamentandosi, Kamenev si sforza di dimostrare la sua frattura con i vecchi amici e termina il suo articolo con l'appello a cessare ogni resistenza che

nuoccia alla causa dell'edificazione del socialismo.

Questo avvenne nel maggio 1933. Nell'estate 1933, però, dopo il ritorno di Kamenev e Zinov'ev dall'esilio, ebbe luogo nell'abitazione di Zinov'ev un Consiglio del Centro trotckijsta-zinov'eviano per l'organizzazione di atti terroristici contro i dirigenti del partito e del potere sovietico.

Ho chiesto precedentemente se ci fosse un'organizzazione, se esistesse davvero il Centro trotckijsta-zinov'eviano. Rispondo: sì, esisteva ed era nato nel 1932. Il Centro esisteva ed agiva non solo mettendo in pratica i metodi della perfidia, della menzogna e del tradimento ma anche, come abbiamo accertato con precisione, mettendosi in segreto contatto con i fascisti tedeschi attraverso i trotckijsti tedeschi, per servirsene nella lotta contro i nostri dirigenti e per trarre profitto dai loro legami con la Gestapo.

Considero acquisito con certezza assoluta, in seguito alle deposizioni di tutti gli imputati senza eccezioni, che il Centro è stato organizzato su una base terroristica...Considero come assolutamente dimostrato che il Centro ha preparato una serie di attentati terroristici in Ucraina, a Mosca e a Leningrado e che ha ordito e preparato a Leningrado l'assassinio di Kirov...

Compagni giudici, mi avvio alla conclusione. Viene l'ultima ora, l'ora dell'espiazione di questa gente per i gravi delitti commessi contro il nostro grande paese. L'ultima ora dell'espiazione di questa gente che alzò la mano contro ciò che di più caro, che di più amato noi abbiamo...Una fine triste e ignominiosa aspetta questa gente, che un tempo militava nelle nostre file, benché non si fosse distinta né per fermezza, né per sottomissione nei confronti della causa del socialismo.

Davanti a noi stanno delinquenti pericolosi, impenitenti, crudeli, spietati nei confronti del nostro popolo, dei nostri ideali, nei confronti dei capi della nostra battaglia; dei capi del paese sovietico, dei capi dei lavoratori di tutto il mondo.

Il nemico è spietato. Un nemico spietato non deve essere risparmiato.”<sup>24</sup>

Tutti i sedici imputati vennero condannati alla pena capitale.

## **Il processo dei diciassette**

Nel gennaio del 1937 si apre a Mosca un altro processo a diciassette imputati, membri di un Centro costituitosi nel 1933 (i cui membri più noti erano Radek e Pjatakov). Secondo l'atto di accusa questo Centro “allo scopo di minare la potenza economica e la capacità di difesa dell'URSS, organizzò ed eseguì in alcune fabbriche e nelle ferrovie una serie di atti di sabotaggio che ebbero come conseguenza vittime umane e la distruzione di importanti beni dello Stato; questo Centro predispose una serie di atti terroristici contro i dirigenti del partito comunista sovietico e del Governo sovietico e fece dei tentativi di dare esecuzione a tali atti”.

Nella sua requisitoria, il Procuratore di Stato affermò.

“Pjatakov, Radek, Sakol'nikov, Serebrjakov, Drobnis... tutti hanno lottato per anni contro la causa del socialismo, contro la causa di Lenin e di Stalin. Questi signori puntavano i loro sforzi...a spezzare la spina dorsale del partito e a spezzarla contemporaneamente anche al Governo sovietico, sulla cui caduta tutti i corvi controrivoluzionari non si stancavano di gracchiare.

Questo ambiente aveva creato i Pjatakov e i Radek, uomini completamente privi di principi...che avevano sfruttato le proprie posizioni di alta responsabilità nel sistema dello Stato sovietico per commettere crimini vergognosi...soltanto in questo ambiente si possono trovare mescolati agli elementi attivi del trotckijismo degli avventurieri e mascalzoni come Rataishak, Scestov, Arnold, Stroilov.



Compagni giudici, avete visto qui tali individui, li avete ascoltati, li avete studiati. Ecco Rataishak, una spia forse polacca, forse tedesca, comunque una spia, su questo non c'è dubbio; un mentitore, un cialtrone... Un uomo che, essendo vice-presidente del Consiglio provinciale dell'economia in Volinnia, non soltanto copre le ruberie di un suo subordinato, ma vi partecipa per preparare crimini chiaramente caratterizzati. Ed ecco che questo Rataishak, con tutte le sue notevoli qualità, svelate dall'istruttoria e dal processo, diventa il braccio destro di Pjatakov per l'industria chimica. Come chimico non c'è male.

Pjatakov convince i suoi accoliti della necessità di organizzare esplosioni e atti di sabotaggio, possibilmente con vittime umane...

Essi fanno saltare miniere, appiccano incendi a fabbriche, distruggono treni...800 operai della fabbrica di concimi azotati "Gorlovka" resero noti, attraverso la **Pravda**, i nomi dei loro migliori stachanovisti caduti per mano dei traditori, dei sabotatori. Lunev, operaio stachanovista, Judin, valente ingegnere, Maksimenko, che lavorava al 125-150 per cento della sua tabella; Memichin – uno dei migliori operai – che era entrato nella miniera "Zentralnaja" nonostante avesse un permesso di dieci giorni, a cui fu teso laggiù un agguato per assassinarlo; Lanin, un anziano minatore che aveva partecipato alla guerra civile...

Non sono forse una testimonianza dell'estremo limite di decomposizione morale gli articoli che Pjatakov e Radek dedicano ai loro complici, Zinov'ev e Kamenev? Che cosa scriveva Radek a proposito del processo a Zinov'ev, Kamenev e altri? Scriveva a proposito della "banda fascista-trotckijstazinov'eviana e del suo ataman Trotckij" (l'espressione è sua) ed esclamava pateticamente: "Annientate questa belva malvagia". Così scriveva Radek. Credeva di scrivere su Kamenev e Zinov'ev. Piccolo errore di calcolo! Questo processo correggerà l'errore: egli scriveva di se stesso!

E Pjatakov! Anche Pjatakov ha scritto articoli...scaglia fulmi-

ni contro l'attività controrivoluzionaria, abietta, impregnata, diceva, di un intollerabile lezzo di doppiezza... Pjatakov scriveva: "Non ho parole per esprimere pienamente la mia indignazione, il mio disgusto. Ecco degli uomini che hanno perso gli ultimi tratti umani. Bisogna distruggerli, distruggerli come una carogna che avveleni l'aria pura".

Che cosa denotavano questi articoli di Pjatakov e Radek? Non segnano forse l'estrema decadenza morale, senza concessioni all'accezione della parola, la nullità morale, la corruzione di questi uomini?"

E Vyšinski concludeva così la sua requisitoria:

"Non sono solo ad accusare. Io ho la sensazione, compagni giudici, che qui, vicino a me, siano le vittime di questi crimini e di questi criminali, gente con le grucce, storpi, solo in parte sopravvissuti, forse rimasta senza gambe come la deviatrice della stazione Ciusovskaja, compagna Nagovizina, che all'età di vent'anni perdette le gambe nel tentativo di impedire il disastro ferroviario organizzato da questa gente. Non sono solo. Io sento che accanto a me ci sono le vittime perite o straziate di tremendi delitti che pretendono da me, come Pubblico Ministero, che io faccia pesare l'accusa in tutta la sua portata.

Non sono solo ad accusare. Io accuso insieme a tutto il nostro popolo, accuso i più spregevoli criminali che meritano una sola pena: la fucilazione, la morte".<sup>25</sup>

Nella sua ultima dichiarazione, l'imputato Radek affermò:

"Tutto ciò che il Pubblico Ministero ha detto circa il carattere reazionario non solo della direttiva di Trotckij, ma di tutta l'attività dei trotckijsti, è verità indiscutibile. Le stesse direttive erano volte al completo ristabilimento del capitalismo; queste direttive non sono cadute dal cielo: esse traevano le conseguenze dal fatto che degli uomini che colpiscono lo stato maggiore della rivoluzione e minano l'economia pubblica, minano il socialismo e lavorano per il capitalismo. Peraltro ciò spiega come noi, su questa piattaforma, con i nostri collaboratori, non riuscissimo a mettere insieme nemmeno un quadro di cento uomini..."



Vyšinskij, al centro, legge l'atto di accusa nel processo Radek. 1937



Noi siamo una società molto ben congegnata; e quando l'uomo più vicino a Trockij, Muralov, del quale ero convinto che sarebbe morto in carcere piuttosto che dire una sola parola, quando egli fece le sue dichiarazioni e le motivò dicendo che non voleva morire con la consapevolezza che il suo nome poteva divenire la bandiera di ogni canaglia controrivoluzionaria, questo è il risultato più profondo di tutto il processo.

Abbiamo compreso perfettamente a quali forze storiche abbiamo servito. E' molto grave che noi, con tutta la nostra cultura, lo abbiamo compreso così tardi, ma questo nostro ripensamento potrà essere utile a qualcuno".<sup>z6</sup>

A conclusione del processo, tredici degli imputati furono condannati alla pena capitale. Degli altri quattro imputati, Radek, Sokol'nikov e Arnold furono condannati a dieci anni di carcere, Stroilov, a otto anni.

## Il processo Bucharin

Il 2 marzo 1938 si apre il processo contro il "Blocco delle destre e dei trockijsti". I principali imputati sono: Bucharin, Rykov e Jagoda.

Abbiamo già visto come Bucharin fosse uno dei principali esponenti della linea di destra. Erano chiari il suo sostegno ai kulaki e la sua opposizione all'industrializzazione e soprattutto allo sviluppo dell'industria pesante.

Fra il 1934 e il 1936, Bucharin affermò che bisognava eliminare "l'enorme malcontento fra la popolazione", soprattutto fra i contadini. Ma chi era scontento della collettivizzazione? I kulaki.

Risulta che nel corso degli anni 1935-1936, Bucharin si avvicinò a gruppi di cospiratori militari che progettavano il rovesciamento del potere sovietico.

Tokaev scrive:

"Stalin voleva la dittatura di un solo partito e una completa centralizzazione. Bucharin prendeva in considerazione diversi partiti e perfino dei partiti nazionalisti...Verso il 1936, Bucharin si avvicinò dal punto di vista socialdemocratico all'ala sinistra dei socialisti occidentali."<sup>z7</sup>

Sempre nel 1936, Bucharin fu inviato dal governo sovietico a Parigi per incontrare il menscevico Nikolaevskij, che possedeva alcuni manoscritti di Marx ed Engels, che il governo sovietico intendeva acquistare.

Nikolaevskij raccontò i suoi incontri con Bucharin. Fra l'altro, scrisse:

"Mentre eravamo a Copenaghen, Bucharin mi rammentò che Trockij si trovava relativamente vicino a noi, a Oslo. Facendomi l'occhiolino, mi suggerì: "Se prendessimo questa valigia per andare a passare qualche giorno da Trockij? Certo, ci siamo battuti all'ultimo sangue, ma ciò non mi impedisce di avere per lui il più grande rispetto."<sup>z8</sup>

Risulta che i gruppi controrivoluzionari e i cospiratori militari cercarono di salvare Bucharin quando seppero che si stava preparando un processo contro di lui.

Tokaev scrive:

"Radek ha rivelato le "prove" più importanti sulla base delle quali Bucharin è stato giudicato e fucilato. Noi venimmo a conoscenza del tradimento di Radek due settimane prima dell'arresto di Bucharin, il 16 ottobre, e cercammo di salvare quest'ultimo. Gli facemmo un'offerta precisa..."Dopo ciò che Radek ha spifferato contro di te per iscritto, Ežov e Vyšinskij ti faranno presto arrestare per preparare ancora un altro processo politico. Ti suggeriamo di sparire senza indugi... L'offerta... veniva fatta perché sarebbe stato un colpo mortale se la NKVD (Commissariato del Popolo per gli Affari Interni) avesse trasformato, di fronte al tribunale, Bucharin in un altro Kamenev, Zinov'ev o Radek. L'idea stes-



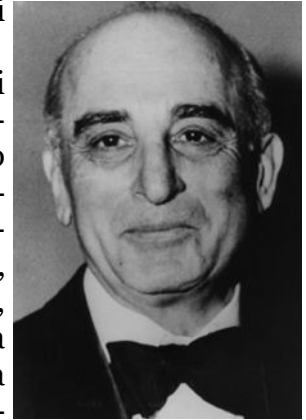
Bucharin

sa di un'opposizione sarebbe stata screditata in tutta l'URSS. Bucharin esprime la sua gratitudine per l'offerta, ma la declinò.”<sup>79</sup>

Nel corso del processo a Bucharin, l'ambasciatore americano a Mosca, l'avvocato Joseph Davies, esprime la convinzione, condivisa da tutti gli osservatori stranieri, che Bucharin avesse parlato liberamente, che le sue confessioni non fossero state estorte.

Il 17 marzo 1938, egli inviò un rapporto confidenziale al segretario di Stato a Washington.

“Sebbene io nutra un pregiudizio nei confronti dell'acquisizione di prove attraverso la confessione e nei confronti di un sistema giudiziario che non accorda, per così dire, nessuna tutela all'accusato, dopo aver ben osservato ogni giorno i testimoni e il loro modo di testimoniare, dopo aver notato le conferme inconsapevoli che si sono evidenziate e altri fatti che hanno contrassegnato il processo, io penso, d'accordo in questo con altri il cui giudizio può essere accettato che, per ciò che riguarda gli accusati, essi abbiano commesso abbastanza crimini secondo la legge sovietica, crimini stabiliti dalle prove e senza che siano possibili ragionevoli dubbi sul verdetto che li dichiara colpevoli di tradimento e sulla sentenza che li condanna alla pena prevista dalla legislazione penale dell'Unione Sovietica. È sensazione generale dei diplomatici che hanno assistito al processo che l'accusa abbia provato l'esistenza di un complotto estremamente grave.”<sup>80</sup>



Joseph E. Davies

Nel corso del processo, Bucharin dichiarò :

“In quanto a noi, si è verificato un processo molto curioso di sopravvalutazione dello sfruttamento individuale (dei mezzi di produzione), il passaggio graduale alla sua idealizzazione, all'idealizzazione del proprietario... Se vogliamo enunciare praticamente la mia piattaforma, essa sarà, per quanto riguarda l'economia: il capitalismo di Stato, il **muzik** benestante... (l'apertura a) le concessioni straniere, l'abbandono del monopolio del commercio estero e, come risultato, la restaurazione del capitalismo... Il trio (Bucharin, Rykov, Tomskij) era diventato un centro illegale. Se, prima, era stato alla testa degli ambienti di opposizione, diventava oggi il centro dell'organizzazione controrivoluzionaria clandestina...

Verso l'autunno del 1932, cominciò la tappa successiva nello sviluppo dell'organizzazione della destra, vale a dire: il passaggio alla tattica del rovesciamento del potere dei Soviet mediante la violenza... Io la faccio risalire al momento in cui fu fissata la piattaforma detta di Rjutin... Era la piattaforma di un'organizzazione controrivoluzionaria di destra... La piattaforma di Rjutin prevedeva: “rivoluzione di palazzo”, terrorismo, orientamento verso l'alleanza diretta con i trockijsti... Fu allora che si realizzò il blocco politico con Kamenev e Zinov'ev. Durante l'incontro che si tenne nell'estate del 1932, Pjatakov mi parlò del suo incontro con Sedov, della direttiva di Trockij che riguardava il terrorismo...

La creazione del gruppo di cospiratori nell'Armata Rossa è di questo periodo... Tomskij ed Enukidze mi avevano informato che, nella dirigenza dell'Armata Rossa, era stata fatta l'unità tra gli elementi di destra, gli zinov'evisti, e i trockijsti, e mi aveva fatto i nomi di Tuchačevskij, Kork, Primakov e Putna...”<sup>81</sup>

“Tra il 1933 e il 1934, la classe dei kulaki fu battuta, il movimento insurrezionale non apparteneva più al campo delle possibilità. Seguì dunque un periodo durante il quale l'idea centrale dell'organizzazione di destra fu quella di orientarsi verso un complotto, verso un colpo di Stato controrivoluzionario...

Le forze del complotto erano le forze di Enukidze più Jagoda (allora capo dell' NKVD), la loro organizzazione era radicata nel Cremlino e nel Commissariato del popolo per gli Affari Interni... Veniva poi l'organizzazione militare dei cospiratori: Tuchačevskij, Kork e altri.”<sup>82</sup>

“Con l'avvicinarsi del XVII Congresso del Partito, nacque l'idea, suggerita da Tomskij, di far coincidere il colpo di Stato con il congresso, utilizzando le forze armate controrivoluzionarie...”

zionarie. Nell'idea di Tomskij, l'arresto dei partecipanti al XVII Congresso del Partito – un crimine mostruoso – doveva fare parte integrante del colpo di Stato...”<sup>83</sup>

Nell'estate del 1934, Radek mi disse che erano pervenute delle direttive di Trockij, che Trockij era in trattativa con i tedeschi e che aveva già promesso loro alcune concessioni territoriali, tra le altre, l'Ucraina... Bisogna dire che, in questo periodo, io facevo delle obiezioni a Radek... Ritenevo che, dato il patriottismo delle masse, questa tendenza di Trockij non fosse razionale dal punto di vista politico e tattico...”<sup>84</sup>

Nella sua ultima dichiarazione, Bucharin affermò:

“La pura logica della lotta si è accompagnata a una degenerazione delle idee, a una degenerazione psicologica...”

In questo modo mi pareva verosimile che ciascuno di noi, che siamo seduti sul banco degli accusati, avesse una singolare dissociazione della coscienza, una fede incompleta nel suo compito controrivoluzionario... La contraddizione tra l'accelerazione della nostra degenerazione e l'indebolimento dei riflessi rivela la situazione del controrivoluzionario che matura nella cornice dell'edificazione socialista che va avanti...

A volte, mi entusiasmavo io stesso, celebrando nei miei scritti l'edificazione socialista, ma, il giorno dopo, mi smentivo attraverso azioni criminali. Si è formata in me ciò che, nella filosofia di Hegel, si chiama una coscienza infelice. Questa coscienza infelice si distingueva dalla coscienza comune per il fatto che era nello stesso tempo una coscienza criminale. Ciò che costituisce la potenza dello Stato proletario, non è solamente che quest'ultimo ha eliminato le bande controrivoluzionarie, ma anche che esso ha scomposto interiormente i suoi nemici, disorganizzando la loro volontà. Cosa che non esisteva da nessuna parte e non potrebbe esistere in nessun paese capitalista...

Nel carcere, in cui sono rimasto quasi un anno, ho lavorato, mi sono occupato, ho conservato la mia lucidità mentale.

Si parla di ipnosi. Ma, in questo processo, ho assunto la mia difesa legale, mi sono orientato sul campo, ho polemizzato con il procuratore. E chiunque, anche senza molte conoscenze nei diversi rami della medicina, sarà obbligato a riconoscere che non ci sarebbe potuta essere dell'ipnosi...

Ora voglio parlare di me stesso, delle cause che mi hanno portato al pentimento. Certo, bisogna dire che le prove della mia colpevolezza hanno anch'esse un ruolo molto importante. Per tre mesi mi sono rinchiuso nei miei dinieghi. Poi mi sono impegnato sulla strada delle confessioni. Perché? La causa è che, in carcere, ho rivisto tutto il mio passato. Poiché, quando ci si domanda: se muori, in nome di che cosa morirai? E' allora che appare improvvisamente con una chiarezza sorprendente un abisso assolutamente nero. Non c'era nulla nel cui nome si dovesse morire, se avessi voluto morire senza confessare i miei torti. E, al contrario, tutti i fatti positivi che risplendono nell'Unione Sovietica assumono delle proporzioni diverse nella coscienza dell'uomo. Ed è questo che mi ha, in fin dei conti, disarmato definitivamente, ciò che mi ha obbligato a piegarmi davanti al Partito e davanti al paese...

Le confessioni degli accusati non sono obbligatorie. La confessione degli accusati è un principio giuridico medievale. Ma c'è in ciò una sconfitta interiore delle forze della controrivoluzione. E bisogna essere Trockij per non arrendersi. Il mio dovere è di fare vedere qui che, nel parallelogramma delle forze che hanno formato la tattica controrivoluzionaria, Trockij è stato il principale motore del movimento. E le posizioni violente – il terrorismo, lo spionaggio, lo smembramento dell'URSS, il sabotaggio – provenivano in primo luogo da quella fonte.

A priori posso presumere che Trockij e i miei altri alleati in questi crimini, così come la II Internazionale - tanto più che ne ho parlato con il signor Nikolaevskij – cercheranno di difenderci, me soprattutto. Mi rammarico di questa difesa, perché resto in ginocchio di fronte al paese, davanti al Partito, davanti al popolo tutto intero.”<sup>85</sup>

Nella sua requisitoria, Vyšinskij affermò:

“Il processo Zinov'ev-Kamenev; il processo Pjatakov-Radek, il processo del gruppo dei

traditori militari Tuchačevskij, Jakir e altri, hanno provato che i nemici non pensano a una “pacifica arrampicata al socialismo”, come predicavano gli imputati Bucharin, Rykov e i loro accoliti; questi processi hanno testimoniato che i nemici hanno fatto ricorso a mezzi di lotta estremi e crudeli. Ciò che ha dimostrato, in maniera completa, anche l’attuale processo i cui “eroi” principali sono gli organizzatori e gli animatori del “Blocco dei destro-trotckijsti” smascherati come incalliti nemici del socialismo...

Nel 1929 Bucharin dichiara sulla **Pravda** che i suoi punti di vista sono sbagliati. Ora, davanti alla Corte ha riconosciuto che anche questa era una manovra tattica, che anche nel 1929 aveva mentito.

Il 15 dicembre 1929 Bucharin pubblica sulla **Pravda** un articolo nel quale enumera e condanna i propri errori. E nello stesso tempo ha contatti clandestini con Kamenev.

Nel 1930 Bucharin indirizza una nuova dichiarazione al Comitato Centrale e riconosce i propri errori. Bucharin dichiara di “condannare senza riserva ogni attentato all’unità del partito, ogni lavoro frazionistico, ogni tentativo di lotta clandestina contro la direzione del partito”. Ma ora, come avete sentito dalle dichiarazioni di Bucharin, proprio in quel momento egli aveva contatti con Semionov sull’organizzazione di un attentato terroristico contro i dirigenti del partito e del Governo...

Si sa che Trotckij, Bucharin e i loro compari fecero di tutto per far fallire la pace di Brest-Litovsk; i “comunisti di sinistra”, Bucharin in testa, scagliavano fulmini contro la politica pacifica del Governo sovietico... e reclamavano la rottura delle trattative e la dichiarazione di una “guerra rivoluzionaria”. Con i loro discorsi, con le loro parole d’ordine a effetto, in realtà provocatorie, i buchariniani e i trotckijsti cercavano di far deviare il nostro paese dal cammino leninista. “Né pace né guerra”, “Guerra santa contro la borghesia universale”: tutte queste parole d’ordine provocatrici e altre simili lanciate dai Trotckij, dai Bucharin e da altri come loro non avevano che un solo scopo: trascinare il nostro paese in uno scontro armato con gli imperialisti in un momento in cui il potere dei Soviet non aveva ancora un forte esercito...

Lo stesso Bucharin ha riconosciuto l’esistenza di un complotto, di un piano per arrestare Lenin, Stalin e Sverdlov.

Io chiederei ai compagni giudici di scorrere, nella camera di consiglio, il processo verbale delle udienze corrispondenti... Bucharin riconosce di essere stato uno degli organizzatori del complotto.

**Domanda:** Avete parlato apertamente dell’arresto di Lenin, Stalin e Sverdlov?

**Bucharin:** Si trattava di arresto, non di soppressione fisica.

**Domanda:** E come procedere all’arresto, con quale scopo?

**Bucharin;** Per formare un nuovo governo

**Domanda:** Quando si rovescia un governo e si arrestano i suoi componenti, si usano procedimenti violenti?

**Bucharin:** Sì.

**Domanda:** Ma in che cosa consistono i procedimenti violenti? Li avevate definiti esattamente?

**Bucharin:** No, non li avevamo definiti.

**Domanda :** Di conseguenza, voi avete deciso di agire secondo le circostanze.

**Bucharin :** Esatto.

**Domanda :** Ma le circostanze avrebbero potuto richiedere di agire in maniera assai energica?

**Bucharin :** Sì.

La conclusione è semplice: ci si proponeva di rovesciare il Governo, e di arrestare Lenin, Stalin e Sverdlov, di usare i metodi richiesti dalle circostanze...

In queste condizioni di lotta accanita, uomini che si apprestano ad arrestare Lenin, Stalin e Sverdlov, i dirigenti del nostro Partito e del Governo, possono indietreggiare davanti all’eventualità di sopprimere i loro avversari, di assassinare i nostri capi? Ecco dove tutto ciò è illogico. E’ una politica che consiste nel non dire la verità sino in fondo.

Ricordiamo infine le dichiarazioni di Krestinskij. Come un topo in trappola, si è agitato per trovare una via di scampo, ma il risultato è stato negativo. Krestinskij ha riconosciuto... che egli consegnava informazioni spionistiche allo Stato Maggiore tedesco per un compenso di 250.000 marchi-oro e che assicurava agli agenti militari del servizio di spionaggio tedesco il libero accesso in URSS. Di che cosa si trattava, allora, se non della trasformazione dell'URSS in una colonia del fascismo tedesco?

“Ci danno una certa somma, non considerevole – egli ha detto – e noi in cambio forniamo loro informazioni spionistiche indispensabili in caso di aggressione. Ma il governo tedesco – prosegue Krestinskij, scoprendo il suo gioco – e più particolarmente Hitler, vuole non soltanto informazioni, ma colonie, territori. Invece delle colonie per le quali egli dovrebbe muovere guerra alla Gran Bretagna, all'America, alla Francia, è pronto ad accontentarsi dell'Unione Sovietica.”

Tale il cinismo, tale la bassezza umana, spinti ai loro limiti estremi con i quali è posto il problema. Prova precisa che mostra come certi servizi di spionaggio si comportassero nei confronti dell'attività di questo “Blocco dei destri e dei trotckijsti”. Si comportavano con loro come i padroni con i domestici. Cercavano l'aiuto di questi traditori perché, essi credevano, essendo in una posizione ufficiale, tenevano le chiavi delle nostre frontiere...

Bucharin ha dovuto riconoscere, qui, che le condizioni alle quali era stata conclusa questa sedicente alleanza conducevano a questo: smembramento dell'URSS, separazione dell'Ucraina, della Provincia Marittima e della Bielorussia dall'URSS. Ho chiesto a Bucharin: “A vantaggio di chi?”. Ha risposto: “A vantaggio della Germania, a vantaggio del Giappone e, parzialmente, a vantaggio della Gran Bretagna”...

Mancano le parole, per descrivere la mostruosità dei delitti commessi dagli imputati. Ma mi domando: sono ancora necessarie delle parole? No, compagni giudici, non occorrono altre parole. Tutto è già stato detto, fino ai più piccoli particolari. Tutto il popolo vede ora che cosa siano questi mostri.

Il nostro popolo, tutti gli uomini onesti del mondo attendono la vostra giusta sentenza. Possa essa risuonare nel nostro grande paese come una campana a stormo, che chiami a nuove imprese, a nuove vittorie. Possa risuonare la vostra sentenza, che avrà l'effetto di un temporale rinfrescante e purificatore della giustizia sovietica!”<sup>86</sup>

Il processo si concluse con la condanna di 18 imputati alla pena capitale. Pletnujov fu condannato a 25 anni di carcere, Ravovskij e Besonov a 15 anni.

## Il processo Tuchačevskij

Il 26 marzo 1937, il maresciallo Tuchačevskij e i comandanti Jakir, Uborevic, Ejdeman, Kork, Putna, Fel'dman e Primakov furono arrestati e giudicati da un tribunale militare. Il 12 luglio venne annunciata la loro esecuzione.

L'ambasciatore americano a Mosca, Joseph Davies, scrisse le sue impressioni sul processo:

“Ho detto a Litvinov che le reazioni suscitate negli Stati Uniti e nell'Europa occidentale da queste purghe e dalle esecuzioni dei generali erano decisamente cattive...Litvinov fu molto franco. Disse che il governo aveva dovuto “premunirsi” per mezzo di queste purghe, che non ci sarebbe stato tradimento possibile in Russia a favore di Berlino e di Tokyo e aggiunse che il mondo avrebbe capito, un giorno, che il governo sovietico aveva agito in quel modo per proteggersi contro una “minaccia di tradimento.” In effetti, disse, la Russia rende un favore al mondo intero proteggendosi contro quella minaccia che è il sogno di Hitler e dei nazisti di dominare l'universo e conservando così la forza dell'Unione Sovietica come baluardo contro la minaccia nazista.”<sup>87</sup>



Più avanti, Davies scrisse :

“Le persone più serie sembrano credere che molto probabilmente fosse in corso un complotto in previsione di un colpo di Stato da parte dell’esercito, un complotto diretto meno contro la persona di Stalin che contro il sistema amministrativo del Partito e che Stalin abbia colpito con la sua prontezza, la sua audacia e la sua forza consueta.”<sup>88</sup>

Lo stesso Deutscher, trockijsta, che nei suoi libri parla di “cospirazioni immaginarie” nell’URSS, ammette, parlando dell’esecuzione di Tuchačevskij:

“Tutte le versioni non staliniane concordano su un punto: alcuni generali progettaronο veramente un colpo di Stato. Lo fecero per ragioni personali e su loro propria iniziativa...L’episodio principale di questo colpo di Stato sarebbe dovuto essere una rivolta di palazzo al Cremlino, che sarebbe culminata con l’assassinio di Stalin.... Tuchačevskij era l’anima della cospirazione... Era d’altronde il solo fra tutti i capi militari e civili dell’esercito che, sotto molti aspetti, assomigliava al Bonaparte originale.”<sup>89</sup>

In definitiva, le basi perché si arrivasse a un tentativo di colpo di Stato erano costituite dalla mentalità di casta esistente in diversi ufficiali, dall’insofferenza per il lavoro ideologico e politico, dall’insofferenza verso ciò che consideravano una ingiustificata intromissione del Partito nelle questioni militari, che secondo loro erano di competenza esclusiva dei “tecnici”. Va ricordato che una direttiva del 13 maggio 1927 del commissario alla Difesa aveva posto fine al controllo esercitato dai commissari politici sugli ufficiali superiori. Questo controllo venne poi ripristinato nel 1937. Nel 1930, il dieci per cento del corpo degli ufficiali era composto da vecchi ufficiali zaristi. Non a caso Tuchačevskij, durante un viaggio in Inghilterra, aveva esaltato l’esercito di Sua Maestà britannica, che non doveva fare i conti con intromissioni politiche.

Inoltre, considerato che molti soldati venivano dalla campagna, si faceva sentire nell’esercito anche l’influenza dei kulaki.

L’eliminazione degli ufficiali golpisti garantì che l’Armata Rossa avrebbe affrontato la guerra con la Germania senza la presenza di correnti disfattiste e collaborazioniste al suo interno. Gli stessi nazisti si resero conto di ciò.

Ludo Martens scrive che l’8 maggio 1943 Goebbels annotava nel suo diario alcune opinioni di Hitler, che dimostrano che i nazisti capivano il vantaggio che avrebbero potuto trarre dalle correnti disfattiste all’interno dell’Armata Rossa. “Il Führer spiegava ancora una volta il caso Tuchačevskij e manifestava l’opinione che all’epoca eravamo assolutamente in errore quando credevamo che Stalin avrebbe così mandato in rovina l’Armata Rossa. E’ vero il contrario: Stalin si è sbarazzato di tutti i circoli di oppositori dell’Armata Rossa ed è riuscito a far sì che non ci sia più una corrente disfattista in questo esercito...Il bolscevismo ha eliminato questo pericolo in tempo e può così rivolgere tutta la sua forza contro il suo nemico.”<sup>90</sup>

Negli anni Ottanta Molotov rilasciò alcune interviste, ricordando il periodo dell’epurazione.

“In quel periodo predominava un’estrema tensione, era necessario agire senza la minima pietà. Credo che fosse giustificato. Se Tuchačevskij, Jakir, Rykov e Zinov’ev avessero scatenato la loro offensiva in tempo di guerra, ci sarebbe stata una lotta terribilmente dura, il numero delle vittime sarebbe stato colossale. Colossale. Le due parti sarebbero state condannate al disastro. C’erano dei collegamenti che risalivano fino a Hitler.”<sup>91</sup>

Disponiamo anche dell’importante testimonianza di Tokaev, colonnello dell’esercito sovietico, che passò dalla parte degli inglesi nel 1948.

Tokaev fu, dal 1937 al 1948, segretario politico del più grande settore del Partito all’Accademia della Forza Aerea Žukovski.



Michail N. Tuchačevskij

Al suo ingresso nel Partito, nel 1931, Tokaev era già membro di un'organizzazione clandestina anticomunista. A capo di questa organizzazione c'era un ufficiale dell'Armata Rossa, membro del Comitato Centrale del Partito Bolscevico, che Tokaev chiama **Comrade X**. Nel suo libro, Tokaev racconta che, durante l'epurazione del gruppo Bucharin e di quello di Tuchačevskij, la maggior parte dei membri del suo gruppo furono arrestati e fucilati.

Tokaev afferma:

“Nell'agosto del 1936 ero giunto alla conclusione che dovevamo fare dei preparativi immediati per un'insurrezione armata generale. Ero sicuro all'epoca, come lo sono oggi, che, se il “compagno X” avesse fatto appello alle armi, sarebbe stato raggiunto direttamente da molti uomini importanti dell' URSS. Nel 1936, Alksnis, Egorov, Osepjan e Kasirin l'avrebbero seguito.”<sup>92</sup>

Tutti questi generali citati da Tokaev furono giustiziati in seguito alla scoperta del complotto di Tuchačevskij.

## L'epurazione del 1937-1938

Ludo Martens afferma che l'epurazione fu decisa subito dopo la scoperta del complotto di Tuchačevskij.

“Da diversi anni, i dirigenti del Partito erano convinti che la guerra contro il fascismo sarebbe stata inevitabile. Il fatto che i più alti vertici dell'Armata Rossa e alcuni dirigenti del Partito elaborassero segretamente i piani per un colpo di Stato provocò un vero choc. I dirigenti bolscevichi presero coscienza della gravità del pericolo interno e dei suoi legami con la minaccia esterna.

Stalin capiva perfettamente che lo scontro tra la Germania nazista e l'Unione Sovietica sarebbe costato milioni di vite sovietiche. La decisione di eliminare fisicamente la quinta colonna non era per niente un segno di “paranoia del dittatore”, come affermava la propaganda nazista. Indicava invece la determinazione di Stalin e del Partito Bolscevico ad affrontare il fascismo in una lotta all'ultimo sangue. Eliminando la quinta colonna, Stalin salvò la vita a molti milioni di sovietici. Questi morti sarebbero stati il prezzo supplementare da pagare nel caso in cui l'aggressione esterna avesse potuto trarre profitto dai sabotaggi, dalle provocazioni e dai tradimenti interni.”<sup>93</sup>

Si sa che nel corso dell'epurazione furono commessi errori anche gravi.

Naturalmente, vari autori attribuiscono a Stalin gli errori commessi durante l'epurazione. Ma fu veramente così?

In realtà, gli elementi controrivoluzionari che erano riusciti a infiltrarsi nel Partito e nello Stato ebbero un ruolo determinante negli errori e nelle violazioni della legalità socialista.

Un oppositore raccontava:

“Cercavamo di espellere più persone possibili dal Partito. Espellemmo delle persone quando non c'era nessuna ragione per farlo. Avevamo un solo scopo: aumentare il numero di persone esasperate, accrescendo così il numero dei nostri alleati.”<sup>94</sup>

Inoltre, a capo dell'NKVD, quando iniziò il processo di epurazione c'era Jagoda, legato ai gruppi controrivoluzionari.

Il colonnello Tokaev racconta che la sua organizzazione controrivoluzionaria aveva contatti con Jagoda.

“Conoscevamo il potere del capo della NKVD, Jagoda, nel suo ruolo non di servitore, ma di nemico del regime.”<sup>95</sup>

Tokaev afferma che Jagoda aveva protetto molti membri della sua organizzazione. Quando Jagoda fu arrestato, i collegamenti del gruppo Tokaev con la Sicurezza furono interrotti.

“La NKVD, ora diretta da Ežov, faceva ulteriori passi in avanti. L'Ufficio Politico ristretto

aveva individuato le cospirazioni del gruppo Enukidze-Seboldajev e del gruppo Jagoda-Zelinskij e aveva interrotto i collegamenti dell'opposizione con le istituzioni centrali della polizia politica.

Jagoda fu cacciato dalla NKVD e perdemmo un anello importante del nostro servizio segreto di opposizione.”<sup>96</sup>

Era chiaro che, sotto la direzione di Jagoda, la NKVD avrebbe colpito non i controrivoluzionari, ma uomini leali e fedeli allo Stato sovietico.

Anche dopo la sostituzione di Jagoda con Ežov, le cose non procedettero in modo soddisfacente.

Il Partito si rese conto di questa situazione e, nel gennaio 1938, il Plenum del Comitato Centrale affermò che gli organi del Partito e i dirigenti “commettono errori e incorrono in serie degenerazioni che nuocciono all'epurazione del Partito... Malgrado le direttive e i ripetuti avvertimenti del Comitato Centrale, gli organismi del Partito in molti casi adottano orientamenti completamente sbagliati ed espellono dei comunisti dal Partito con criminale leggerezza.”<sup>97</sup>

Si affermava inoltre che nemici del popolo camuffati e doppiogiochisti organizzavano, a scopo di provocazione, la deposizione di accuse caluniose per colpire i quadri bolscevichi e seminare dubbi e sospetti nelle file del Partito.

Occorreva quindi “porre fine alle espulsioni di massa e indiscriminate dal Partito e adottare un approccio veramente individualizzato e differenziato nella questione delle espulsioni dal Partito e della reintegrazione delle persone espulse come membri a pieno diritto.” Bisognava “allontanare dai loro posti e rendere responsabili dei loro atti quei dirigenti del Partito che espellono dei membri senza verificare con cura tutta la documentazione e che assumono un atteggiamento arbitrario verso i membri.”<sup>98</sup>

L'11 novembre 1938, Stalin e Molotov firmarono un decreto per porre fine agli eccessi verificatisi durante l'epurazione.

“Le operazioni generali condotte dalla NKVD per annientare e distruggere i nemici, realizzate tra il 1937 e il 1938, quando le procedure di istruzione e di giudizio erano state semplificate, dovevano necessariamente portare al verificarsi di numerosi e gravi difetti nel lavoro degli organismi della NKVD e della Procura. Per di più, i nemici del popolo e le spie dei servizi segreti stranieri si sono infiltrati negli organismi della NKVD sia a livello centrale che locale. Hanno cercato in tutti i modi di confondere i dossier di istruzione. Alcuni agenti falsificavano scientemente le leggi sovietiche, procedevano ad arresti di massa e ingiustificati, e allo stesso tempo proteggevano i loro accoliti, in particolare coloro che si erano infiltrati negli organismi della NKVD...”

Il Consiglio dei commissari del popolo e il Comitato Centrale del PC(b) dell'URSS decidono:

1. Proibire agli organismi della NKVD e della Procura di effettuare qualsiasi operazione di arresto e di deportazione di massa...

Il CCP e il CC del PC(b) avvertono tutti gli impiegati della NKVD e della Procura che, per la minima infrazione alle leggi sovietiche e alle direttive del Partito e del Governo, ogni impiegato, al di là di qualsiasi considerazione personale, sarà oggetto di condanne giudiziarie severe. V.Molotov, J.Stalin.”<sup>99</sup>

Secondo Ludo Martens, “l'epurazione del 1937-1938 raggiunse complessivamente il suo obiettivo. E' vero che ci furono non pochi errori e guasti che probabilmente non era stato possibile evitare data la situazione interna del Partito, ma la maggior parte degli uomini della quinta colonna nazista furono eliminati durante l'epurazione. E quando i fascisti attaccarono l'URSS, trovarono pochissimi collaboratori nell'apparato dello Stato e del Partito.”<sup>100</sup>

Anna Louise Strong scrive :

“Quando la seconda guerra mondiale giunse alla fine in URSS, il resto del mondo notò la relativa assenza della “quinta colonna”.”<sup>101</sup>

E riporta un commento di Howard K.Smith: “Se la Russia non avesse liquidato qualche

migliaio di burocrati e di ufficiali è quasi certo che l'Armata Rossa sarebbe crollata in due mesi."<sup>102</sup>

## La collettivizzazione e il Gulag

Tanti libri sono stati scritti sulla collettivizzazione in URSS e sulle condizioni di vita nel Gulag (Amministrazione Principale dei Campi).

Non ci proponiamo qui di dimostrare che nella lotta per l'espropriazione dei kulaki e in occasione delle deportazioni non si siano verificati eccessi.

L'espropriazione dei kulaki avvenne nel contesto di un'aspra lotta di classe nelle campagne e abbiamo già visto quale fu la reazione della borghesia della campagna nei confronti della collettivizzazione. Tutta la coltivazione della terra si effettuava ancora con gli animali da tiro. I kulaki ne sterminarono la metà. "Questa distruzione di forze produttive ebbe, ovviamente, conseguenze disastrose: nel 1932 le campagne conobbero una grande carestia, causata in parte dal sabotaggio e dalle distruzioni effettuate dai kulaki.

Ma gli anticomunisti attribuiscono a Stalin e alla "collettivizzazione forzata" le morti provocate dalle azioni criminali dei kulaki."<sup>103</sup>

Sicuramente ci furono eccessi, errori e la morte di tante persone avrebbe potuto essere evitata.

Ma è vero quello che afferma la pubblicistica della destra, e cioè che responsabili della morte di tante persone furono Stalin e il Partito?

Ludo Martens afferma che "il numero rilevante di decessi durante i trasferimenti deve essere considerato nel contesto dell'epoca: un'amministrazione molto debole, delle condizioni di vita precarie per tutta la popolazione, delle lotte di classe, a volte caotiche, in un ambiente contadino portato all'estremismo di sinistra. Ma sicuramente, per ciascun morto negli spostamenti, la destra afferma che i colpevoli sono il Partito e Stalin. La documentazione dimostra che è vero il contrario"<sup>104</sup>

Martens cita uno dei rapporti riguardanti questo problema, redatto il 20 dicembre 1931 dal responsabile di una colonia (campo di lavoro) a Novosibirsk.

"La forte mortalità relativa ai convogli, dal n°18 al 23, provenienti dal Caucaso del Nord – 2.421 persone sulle 10.086 alla partenza – si può imputare alle cause seguenti:

1. un approccio negligente, criminale, nella selezione dei contingenti alla partenza, tra i quali figuravano numerosi bambini, vecchi di età superiore ai sessantacinque anni e ammalati;
2. l'inosservanza delle disposizioni concernenti il diritto dei deportati di portare con sé provviste per due mesi di viaggio;
3. l'assenza di acqua bollita, che ha obbligato i deportati a bere acqua inquinata. Molti sono morti di dissenteria e per altre epidemie."<sup>105</sup>

Questo rapporto dimostra che due delle cause di queste morti dipendevano dall'inosservanza delle disposizioni del partito, la terza causa era da attribuire alla grave situazione sanitaria del paese.

## Gli esercizi di contabilità sul Gulag

Nella sua opera più volta citata, Ludo Martens denuncia le menzogne e le falsificazioni a proposito del Gulag.

Egli polemizza con Conquest e con Medvedev.

Conquest aveva calcolato 5 milioni di internati nel Gulag nel 1934 più sette milioni di arrestati durante il 1937-1938.

I fratelli Medvedev avevano affermato che c'erano, quando Stalin era vivo, dai dodici ai tredici milioni di persone nei campi.

“Poi l'URSS crollò - dice Martens - e i discepoli di Gorbacëv furono in grado di impadronirsi degli archivi sovietici.

Nel 1990, gli storici sovietici Zemskov e Dugin pubblicarono le statistiche inedite del Gulag. Contengono gli arrivi e le partenze trascritte fino all'ultimo uomo.

Conseguenza inattesa: questi libri di contabilità hanno strappato a Conquest la sua maschera scientifica.

Conquest aveva valutato che, nel 1934, ci fossero 5 milioni di internati politici. In realtà erano tra i 127.000 e i 170.000. Il numero esatto di tutti i detenuti nei campi di lavoro, politici e comuni insieme, era di 510.307. Sull'insieme dei detenuti, non c'era che tra il 25 e il 33% di politici. Ai 150.000 detenuti, Conquest ne aveva aggiunti 4.850.000...Un dettaglio.

Conquest contò una media di 8 milioni di detenuti nei campi. E Medvedev dai 12 ai 13 milioni. In realtà, il numero dei detenuti politici oscillò tra un minimo di 127.000 nel 1934 a un massimo di 500.000 durante i due anni di guerra, nel 1941 e nel 1942. Dunque le cifre reali sono state moltiplicate da 16 a 26 volte. Là dove si trovavano in media tra 236.000 e 315.000 detenuti politici, Conquest ne “inventò” 7.700.000 in più! Errore statistico marginale, certamente. Dato che nei nostri libri scolastici, nei nostri giornali, noi non troviamo la cifra reale di 270.000, ma la menzogna di 8 milioni!

L'ideologo di Gorbacëv, Medvedev, valutava dai 12 ai 13 milioni di persone nei campi; sotto il liberale Chruščëv, non ne rimanevano che due milioni: tutti comuni. In realtà, ai tempi di Stalin, nel 1951 - anno che vide il maggior numero di detenuti nel Gulag - c'erano 1.948.158 detenuti comuni, tanti quanti sotto Chruščëv. Il numero reale di detenuti politici era allora 579.878. La maggior parte dei “politici” erano individui che avevano collaborato con i nazisti: 334.538 erano stati condannati per tradimento.”<sup>106</sup>

Abbiamo voluto riportare qui queste cifre per dimostrare come la campagna della pubblicistica anticomunista, che per decenni ha parlato di 10, 15 o addirittura 30 milioni di “vittime dello stalinismo”, si sia basata su numeri fantastici, totalmente inventati. Questi numeri però sono serviti per alimentare l'equiparazione fra nazismo e comunismo e anche per giustificare, da parte degli storici revisionisti, i crimini del nazismo, giungendo ad affermare che questi vennero commessi per una sorta di difesa di fronte al pericolo del comunismo.

## Quello che non ci hanno raccontato sul Gulag

Stranamente, tutti i vari autori che si sono sbizzarriti nel raccontare “l'inferno del Gulag”, si sono dimenticati di dire che del complesso penitenziario definito Gulag facevano parte istituzioni come le “colonie Gorki” ed altre, che avevano lo scopo di recuperare alla vita sociale ragazzi e bambini che prima della Rivoluzione d'Ottobre erano dediti alla delinquenza e alla prostituzione. Questa opera di riabilitazione era diretta anche agli adulti.



Si potrebbero citare centinaia di libri o di articoli di autori sovietici in cui si descrive dettagliatamente il processo di rinascita morale di centinaia di migliaia di individui che in passato erano dei delinquenti.

Preferiamo però citare quello che scrive su questo argomento un'autrice dichiaratamente anticomunista, Sheila Fitzpatrick:

“L' **Izvestia** diede un ampio risalto a Mattei Pogrebinski, creatore del campo di lavoro Bolscevo della NKVD, un istituto di riabilitazione per delinquenti incalliti, senza guardiani e muri di cinta, tappa obbligata per gli stranieri che visitavano l'URSS negli anni '30.

L'importante, in questo caso, era la lotta che Pogrebinski conduceva per conquistare l'anima di ciascun criminale. Queste conversioni non erano facili, anche per un educatore esperto come Pogrebinski. Ci volevano spesso tre anni di lavoro intensivo perché un criminale incallito fosse pronto a rompere con il suo vecchio ambiente e a riconoscere che era legato a tutta la società sovietica e non alla malavita.

La riabilitazione dei vecchi criminali ebbe un forte impulso all'inizio del 1937, grazie all'iniziativa di Lev Sceinin, un personaggio enigmatico: parallelamente alle sue funzioni di investigatore presso il tribunale, che facevano di lui un assistente di Andrei Vyšinskij, Sceinin vantava anche una carriera da giornalista e da scrittore. In un articolo intitolato **Pena onorevole**, pubblicato dall'**Izvestia**, affermava che sempre più criminali di ogni specie, dai borsaioli agli assassini, si presentavano spontaneamente negli uffici della milizia per confessare i propri crimini e consegnarsi alle autorità. Citava due lettere ricevute poco tempo prima dal tribunale, scritte da vecchi criminali che si pentivano dei loro crimini. Una di queste lettere era di un ladro di nome Ivan Frolov, un plurirecidivo che era arrivato a disprezzare la sua vita passata e chiedeva di essere inviato a lavorare da qualche parte, non importa dove, “per essere utile alla società sovietica”. Nel suo articolo, Sceinin invitava Frolov a presentarsi nell'ufficio del procuratore per discutere il suo caso. Verrà? “So che verrà” - concludeva Sceinin. “Verrà perché attorno a lui ribolle la nostra vita. Nascono nuove relazioni umane e sono più forti. E' una cosa più forte della paura dell'eventuale punizione, più forte delle abitudini e dei residui del passato. Più forte di tutto”.

Il giorno dopo la pubblicazione, più di una dozzina di criminali recidivi – personaggi pittoreschi che portavano soprannomi come “l'ipocrita”, “il piccione” e il “conte Kostia” – si presentarono in tribunale e chiesero di vedere Sceinin. Dichiararono la loro intenzione di rompere con il passato e chiesero aiuto per cominciare una nuova vita. In serata questa riunione riprese nell'ufficio dell' **Izvestia**, questa volta in presenza del procuratore generale, Vyšinskij. Egli promise che nessuno di loro sarebbe stato perseguito e che tutti avrebbero avuto un lavoro e i documenti necessari per iniziare una nuova vita. Il “conte Kostia”, capo ufficioso del gruppo, la cui specialità era il furto nei vagoni-letto dei treni internazionali, si impegnò a nome dei suoi compagni. “L'ipocrita” ed “il piccione” scrissero un appello a tutti i malfattori ancora dediti al crimine, dicendo loro: dovete capire che l'Unione Sovietica ci tende una mano proletaria e cerca di farci uscire dal nostro letamaio. Abbandonate i vostri dubbi e la vostra diffidenza”.

“Questa gente desidera sinceramente una nuova vita. Non ne vedono l'ora”, dichiarò Vyšinskij all' **Izvestia** qualche giorno più tardi. Altri malfattori si presentarono negli uffici della polizia e del tribunale di Leningrado ed in provincia per consegnarsi e domandare un lavoro e i documenti d'identità. Questo afflusso continuò anche a Mosca...

Uno dei grandi classici sovietici dedicati alla trasformazione dell'uomo è **Il canale del Mar Bianco**, un'opera collettiva tristemente celebre, scritta da Massimo Gorki e da vari altri personaggi importanti della letteratura sovietica... Lo spunto da cui prese corpo questo libro fu il viaggio organizzato compiuto nel 1933 da un gruppo di scrittori al cantiere del Canale del Mar Bianco, un cantiere gestito dalla GPU (la polizia politica che nel '22 prese il posto della Ceka, il primo organo destinato a reprimere la controrivoluzione. A partire dal '34 la polizia politica venne comunemente indicata con la sigla NKVD, nda) in cui lavoravano dei detenuti. A partire da colloqui con detenuti e con membri della direzio-

ne del campo, ma anche da fonti scritte come il giornale del campo, **La trasformazione**, gli scrittori analizzarono il processo attraverso il quale uomini condannati si trasformavano in buoni cittadini sovietici. Si trattava ovviamente di un'opera di propaganda; quella visita non avrebbe avuto luogo senza una decisione politica ai più alti livelli, inoltre il libro era dedicato al XVII Congresso del Partito e fu subito tradotto e ampiamente diffuso all'estero. Però non si può dire che il libro sia privo di interesse letterario e che non contenga delle storie commoventi.

Una delle più interessanti è quella di Anna Iankovskaia, una vecchia ladra di professione che fu inviata nel campo del Canale del Mar Bianco nel 1932. Aveva una fedina penale imponente. Secondo lei, le promesse della NKVD, che affermava di voler rieducare i detenuti e non far loro scontare una pena, all'inizio la lasciarono scettica. Trovava il lavoro fisico estremamente faticoso e all'inizio rifiutò di lavorare. Una delle educatrici del campo, che era anch'essa un'ex detenuta, ebbe allora una conversazione di quattro ore con lei. In questa conversazione, in cui parlarono delle loro vite passate, Anna si commosse e si mise a piangere. Anna si sentì per la prima volta un essere a cui altre persone tendevano la mano per aiutarla. Quello fu il momento chiave della sua conversione. Da quel momento Anna incominciò a lavorare e per lei iniziò una nuova vita.<sup>107</sup>

Ecco come una scrittrice dichiaratamente anticomunista parla di alcuni aspetti dell' "arcipelago Gulag", probabilmente senza rendersi conto che quello che emerge è una straordinaria dimostrazione della superiorità del sistema socialista. Nei paesi capitalisti, è inimmaginabile che lo Stato si proponga di svolgere un simile lavoro di recupero e riabilitazione.

## I processi di Mosca: la testimonianza di uno scrittore tedesco e di una giornalista americana

Sui processi di Mosca, in cui diversi rappresentanti dell'opposizione vennero condannati a morte con l'accusa di aver compiuto atti di sabotaggio e di terrorismo, sono state scritte tante opere, da tanti autori, ma l'elemento che in definitiva accomuna tutte queste opere è che si trattò di "un mostruoso crimine dello stalinismo", della "dittatura comunista sovietica".

Nessuno di questi autori avanza il dubbio che gli imputati potessero avere commesso gli atti che vennero loro contestati.

E' singolare osservare come alla base di tutte queste opere vi è un ragionamento comune: dal momento che gli imputati non potevano aver commesso i delitti di cui erano accusati, e dal momento che gli imputati avevano confessato, il processo fu una mostruosità giuridica e le confessioni, necessariamente, furono estorte con la violenza.

Il famoso scrittore ebreo tedesco Lion Feuchtwanger assistette al secondo processo di Mosca.

Feuchtwanger scrisse numerose opere, fra cui **Suss l'ebreo**, che nel 1926 gli diede una grande fama, e **I fratelli Oppenheim**, in cui parla della persecuzione degli ebrei da parte dei nazisti. Fuggito dalla Germania, si rifugiò a Parigi nel 1933, ma nel 1940 venne internato per la sua origine tedesca; sfuggito miracolosamente ai nazisti, si rifugiò negli Stati Uniti.

Feuchtwanger non era un militante comunista, era un uomo onesto, con una mente sgombra da pregiudizi.



Lion Feuchtwanger

Egli visse questa esperienza, sicuramente tragica perché diversi uomini furono condannati a morte, e si trattava di uomini che avevano avuto un ruolo importante nella vita dello Stato sovietico, ponendosi una serie di interrogativi.

Quando si trovava in occidente, racconta Feuchtwanger, le accuse del primo processo, quello contro Kamenev e Zinov'ev, gli erano sembrate fundamentalmente estorte con mezzi misteriosi, "tutto il procedimento mi parve una commedia messa in scena con arte consumata, strana ed orrenda." Quando a Mosca assistetti al secondo processo, quando vidi ed udii Pjatakov, Radek ed i suoi amici, l'impressione di quanto questi accusati dissero ed il modo con cui lo dissero fece sciogliere questi miei sospetti come la neve al sole.

Se quello che dissero è falso o predisposto, allora non so più che cosa è la verità.

Presi quindi i verbali del processo, meditai su quanto avevo visto e sentito, e considerai, ancora una volta, il pro e il contro della veridicità dell'accusa.

In fondo, i processi si svolgevano in primo luogo contro il grande accusato assente, Trockij, e l'obiezione principale consisteva nella presunta falsità di quanto affermava l'accusa a Trockij.

"Questo Trockij - si indispettirono gli oppositori - uno dei fondatori dello Stato sovietico, amico di Lenin, avrebbe dato egli stesso direttive per sabotare la ricostruzione dello Stato alla cui fondazione egli ha contribuito, per scatenare la guerra contro di esso, per prepararne la sconfitta nella prossima guerra? E' mai possibile pensare una cosa simile?" .....

Trockij ha espresso innumerevoli volte il suo odio sconfinato e il suo disprezzo per Stalin.

Quello che fece con la parola e lo scritto non può anche averlo fatto con l'azione?

E' proprio tanto "impossibile" che egli, che si riteneva il solo uomo adatto quale capo della rivoluzione, non adoperasse qualsiasi mezzo per far precipitare dal trono usurpato il "falso Messia" con piccole menzogne? A me sembra possibilissimo.

E mi sembra possibile che un uomo accecato dall'odio, che si rifiutò di riconoscere quello che tutti riconobbero, cioè la completa ricostruzione economica dell'Unione e la potenza del suo esercito, sia passato sopra all'inadeguatezza dei mezzi ed abbia scelto una via notoriamente falsa.

Ed Emil Ludwug riferisce una conversazione avuta con Trockij nell'isola Prinkipo presso Costantinopoli, poco tempo dopo il suo esilio.

Emil Ludwig ha pubblicato questa conversazione nel 1931 nel suo libro **Doni della vita** e ciò che fin da allora Trockij ha detto, nel 1931, dovrebbe far meditare tutti coloro che trovano sciocca ed assurda l'accusa contro di lui.

"Trockij dice" riferisce Ludwig e cito testualmente "che il suo partito è disperso ovunque e la sua forza è quindi difficilmente calcolabile". "E quando potrebbe unirsi?". "In seguito, ad esempio, ad una guerra o ad un nuovo intervento dell'Europa, che potrebbe prendere coraggio dalla debolezza del Governo". "Ma allora non converrebbe partire, anche se vi lasciassero rientrare in Russia?" Pausa di disprezzo. "Oh, ma si troverebbero ben altre vie!"

Ora anche la signora Trockij sorride. Così giudica Trockij il fatto di aver patteggiato con i fascisti.<sup>108</sup>

## Dubbi e chiarezze nei processi ai trockijsti

Per quanto riguarda la questione delle confessioni (estorte o spontanee), lo scrittore tedesco fa le seguenti considerazioni:

"Siccome l'efficacia delle confessioni, la loro precisione e completezza non può essere negata, i dubbiosi adducono le ipotesi più assurde sui metodi con i quali le confessioni possono essere state estorte. La prima e più semplice supposizione è naturalmente quella che le confessioni siano state ottenute dagli accusati mediante torture e la minaccia di torture

ancora più terribili.

Ma quest'accusa venne confutata dalla manifesta freschezza e vitalità degli accusati, dal loro aspetto fisico e morale.

Ma gli oppositori del procedimento si attenevano più volentieri alle ipotesi inverosimili piuttosto che arrendersi all'evidenza: cioè che gli accusati fossero convinti e che le loro confessioni si fondassero sulla verità.

Se si parla ai sovietici di tali ipotesi, essi si stringono nelle spalle. Perché, dicono, se volessimo falsare la verità, dovremmo ricorrere a mezzi così difficili e pericolosi quali sono le confessioni falsificate?

Non sarebbe allora più semplice falsificare dei documenti? Non credete che potremmo, invece di lasciare fare da Trockij discorsi di alto tradimento attraverso Pjatakov e Radek, produrre lettere di alto tradimento, documenti che provino molto più direttamente le sue relazioni col fascismo?

Avete visto e sentito gli accusati: avete avuto l'impressione che le loro confessioni siano state estorte?

Non posso dire di aver ricevuto questa impressione. Gli uomini processati non erano affatto persone torturate e disperate davanti al loro boia.

Tutti confessarono, ma ognuno lo fece in modo diverso: l'uno con tono di voce cinico, il secondo con onestà militare, il terzo con resistenza interna... Ognuno però col tono, l'espressione e il gesto della verità.

Non dimenticherò mai in che modo Giorgio Pjatakov stava davanti al microfono; era un signore di media altezza ed età, un pò calvo, con una barbetta a punta biondo-rossiccia fuori moda.

Tranquillo e diligente, egli spiegava come aveva fatto a sabotare le industrie da lui dipendenti.

Esponendo ed indicando col dito, faceva l'impressione di un insegnante universitario, un professore di storia, che tiene una conferenza sulla vita e le gesta di un uomo morto da molto tempo, di nome Pjatakov, e che ha interesse a spiegare tutto fin nei minimi particolari, affinché i suoi ascoltatori e studenti capiscano bene.

Terribile fu anche l'ingegnere Norkin, il quale con la sua "ultima parola" maledisse Trockij, gli gridò il suo "disprezzo smisurato e il suo odio"; era pallido di eccitazione e subito dopo dovette abbandonare la sala perché si era sentito male.

Radek nella sua difesa dichiarò che per due mesi e mezzo si era fatto spremere ogni parola della sua confessione, e che aveva reso assai difficile il lavoro al giudice istruttore.

"Non è stato il giudice istruttore a torturare me", egli ha detto, "ma io a torturare lui".

Parecchi giornali inglesi pubblicarono in merito a questa dichiarazione di Radek, a titoli cubitali: "Radek torturato". Credo di essere stato l'unico a Mosca che si sia meravigliato per questo modo di fare una relazione alla stampa."<sup>109</sup>

Ma perché gli imputati non rivendicarono la giustezza di ciò che avevano fatto, se erano convinti delle idee trockijste?

Feuchtwanger risponde in questo modo:

"Gli accusati erano seguaci di Trockij; anche dopo la sua caduta credevano ancora in lui.

Ma essi vivevano nell'Unione Sovietica e quello che per l'esiliato Trockij erano cifre lontane e statistiche, per loro era una cosa viva.

Di fronte a questa viva contemplazione, il principio di Trockij che l'istituzione dell'economia socialista in un solo paese era impossibile, non poteva reggere a lungo andare. Durante il 1935, in base alla crescente prosperità dell'Unione Sovietica, gli accusati dovettero riconoscere che il trockijismo aveva fatto bancarotta."Essi perdettero - dichiarò Radek - la fede nella concezione di Trockij". In queste circostanze, è logico che le confessioni suonino come un inno forzato al regime staliniano.

"Ci saremmo recati dalla polizia" dichiarò Radek, "se questa non fosse venuta prima da noi", e ciò è probabile. Alcuni amici degli accusati si erano realmente recati dalla polizia e per questa ragione il complotto venne scoperto.

Le obiezioni degli scettici sono di per sé giuste. Gente che ha fede nella propria causa, anche se questa è quasi perduta, non tradisce all'ultima ora. Coglie invece l'ultima grande occasione per parlare in pubblico e l'utilizza per far propaganda per la propria causa.

Gli scettici hanno quindi il diritto di chiedere: perché nessuno dei trockijsti ha parlato in questo modo? Perché nessuno dei trockijsti ha detto: "Sì, il vostro stato staliniano è errato. Trockij ha ragione. Quello che ho fatto è stato bene. Uccidetemi, ma mi assumo la responsabilità di ciò che ho fatto?"

A questa obiezione è però possibile dare una risposta decisiva. Questi trockijsti non hanno parlato in questo modo, per il semplice fatto che non credono più in Trockij, perché intimamente non potevano più rispondere di quanto avevano fatto, perché la loro convinzione trockijsta era stata confutata dai fatti, di modo che uomini con gli occhi aperti non potevano più credere ad essa.

Che cosa rimaneva loro quindi da fare dopo essersi posti dalla parte sbagliata?

Proprio perché erano socialisti convinti, prima della morte non rimaneva loro altro che confessare: il socialismo non può essere realizzato in base alle teorie di Trockij, ma soltanto seguendo quelle di Stalin.

Ma, anche astraendo dai motivi ideologici e prendendo in considerazione soltanto le circostanze esteriori, gli accusati erano quasi obbligati a confessare. Che cosa avrebbero dovuto fare, dopo essere stati convinti da una schiacciante quantità di prove?

Confessando, potevano avere un barlume di speranza nella clemenza.

Siccome non vi erano ragioni intime che si opponevano alla confessione, perché non farla?

Dalle loro parole risulta che questo fatto ebbe un certo peso. Dei diciassette accusati, dodici pregarono i giudici di considerare la loro confessione una circostanza attenuante al momento di pronunciare la sentenza.

Forse ancora più difficile che rispondere alla domanda: "Quali furono i moventi degli accusati?" è rispondere a quest'altra: quali ragioni spinsero il governo a dare tanta pubblicità a questo processo e ad invitarvi la stampa e l'opinione pubblica mondiale? Che cosa se ne riprometteva?

Non doveva la manifestazione avere conseguenze penose piuttosto che favorevoli?

La ragione, affermano i nemici, consiste nel selvaggio dispotismo di Stalin e nella sua gioia di spargere il terrore.

Io credo che la ragione sia più semplice ed in pari tempo più complicata.

La crescente democratizzazione, specialmente il progetto della nuova Costituzione, dovette dare ai trockijsti nuovo vigore, dovette dare loro delle speranze di poter agire più liberamente e di poter condurre la loro agitazione più efficacemente. Il governo era ben deciso a reprimere sul nascere ogni attività trockijsta. In primo luogo fu l'incombente minaccia di guerra a decidere i dirigenti dell'Unione Sovietica a dare tanta pubblicità a questo processo.

Prima i trockijsti erano meno pericolosi, si poteva graziarli e nel peggiore dei casi esiliarli. Ora, appena prima della guerra, non era più possibile usare tanta clemenza. Una scissione, una presa di posizione, senza importanza in tempo di pace, può diventare un pericolo incommensurabile in guerra. Dopo l'assassinio di Kirov, nell'Unione Sovietica i trockijsti vengono giudicati dai tribunali militari. Era un tribunale militare quello davanti al quale questi uomini comparvero ed era un tribunale militare che li giudicò."<sup>10</sup>

Anche Anna Louise Strong assistette ai processi di Mosca, che ricorda così:

"I processi più importanti furono celebrati in una grande aula, cui ebbero accesso la stampa, sovietica e straniera, i membri del corpo diplomatico e una folla sempre nuova di rappresentanti delle fabbriche e degli uffici statali.

Zinov'ev e Kamenev, antichi amici di Lenin ed eminenti teorici, dissero ai giudici, al pubblico e al mondo che, avendo perso il potere a causa dell'ascesa di Stalin avevano cospirato per impadronirsene attraverso l'assassinio di parecchi dirigenti, compreso Stalin probabilmente, ad opera di agenti i quali, se scoperti, non avrebbero conosciuto l'identità dei



capi del complotto, ma sarebbero apparsi come normali agenti della Gestapo tedesca...

Gli imputati parlavano a voce alta e non mostravano segni di tortura.

Kamenev disse che nel 1932 era divenuto ormai chiaro che la politica di Stalin era condivisa dal popolo e che egli non poteva più essere rovesciato con mezzi politici ma solo mediante il "terrore individuale". "Eravamo guidati in questo – egli disse – da una sconfinata animosità contro il gruppo dirigente e dalla sete di quel potere cui un giorno eravamo stati vicini."

Alcuni pesci più piccoli apparentemente appresero per la prima volta la fine che i capi avevano loro riservato e ciò accrebbe il veleno col quale li attaccarono.

"Non lasciate che si proclami tanto innocente – gridò l'imputato Reingold scagliandosi contro il coimputato Kamenev – Egli si sarebbe fatto strada verso il potere scavalcando montagne di cadaveri".

Fu una storia credibile? La maggior parte della stampa, fuori dell'URSS, la definì una montatura. La maggior parte di coloro che sedettero nell'aula, compresi i corrispondenti esteri, la credettero vera. L'ambasciatore Davies dice, nel suo libro **Missione a Mosca**, che secondo la sua convinzione gli imputati erano colpevoli delle accuse loro rivolte. D.N. Pritt, eminente avvocato e membro del Parlamento britannico, aveva una convinzione analoga. Edward C. Carter, segretario generale dell'Istituto per le Relazioni Pacifiche, scrisse: "Il caso del Cremlino è... terribilmente genuino. Ha un senso... convince".

A me, che ho ascoltato gli imputati, spesso solo da qualche metro di distanza, il processo attraverso il quale antichi dirigenti rivoluzionari avevano potuto diventare dei traditori, sembrò comprensibile.

Una volta che si ammetta che questi primi processi furono genuini – ed esperti osservatori stranieri lo credettero – allora si ha una situazione che può ben far dirottare una nazione dalle sue basi sane. Non solo i russi erano circondati da Stati capitalistici ostili; il loro stesso gruppo dirigente rivoluzionario appariva profondamente inquinato da agenti, macchinazioni d'assassinio e complotti per rovesciare il Governo."<sup>11</sup>

E' chiaro che, di fronte a fatti così delicati e così tragici, che coinvolgono la vita di esseri umani, ci si pongano interrogativi, come se li sono posti onestamente lo scrittore tedesco e la giornalista americana.

Quello che impressiona invece nella grande maggioranza delle opere che sono state dedicate ai processi di Mosca, è vedere la sicurezza degli autori, secondo cui le cose possono essere andate in una sola, unica maniera.

E questa sicurezza si accompagna quasi sempre alla falsificazione, perché si afferma categoricamente che gli imputati furono condannati "per le loro idee", quando invece risulta chiaro dagli atti processuali che gli imputati vennero chiamati in giudizio per atti concreti, atti che avevano causato anche la morte di varie persone, e non per le idee che sostenevano.

Al di là di tutte le legittime obiezioni che si possono rivolgere ai mezzi che vengono usati per difendere una rivoluzione, quello che impressiona nella compatta schiera di questi autori, è la convinzione che tutto ciò che è rivolgimento rivoluzionario non può che concludersi nel terrore e nel sangue.

E ciò non avviene solo per la rivoluzione russa, se è vero che gli stessi esponenti della rivoluzione borghese come Saint-Just e Robespierre vengono presentati in molte opere come dei mostri assetati di sangue, che traevano una sorta di godimento dall'uso della ghigliottina, mentre la regina Maria Antonietta sarebbe stata una vittima innocente.

Neanche la centesima parte dell'indignazione che questi scrittori riversano sui rivoluzionari (che siano essi bolscevichi o giacobini) viene mostrata nei confronti degli orrendi crimini commessi dalle case regnanti che quei rivoluzionari avevano rovesciato.

## Stalin e Trockij

Dopo avere descritto le sue impressioni sui processi di Mosca, lo scrittore tedesco Lion Feuchtwanger traccia un interessante parallelismo fra la personalità dei due protagonisti dello scontro che si verificò in quegli anni, Stalin e Trockij.

"L'autobiografia di Trockij è certamente il libro di un ottimo scrittore e probabilmente anche di un uomo tragico.

Ma l'autoritratto non rispecchia però un grande uomo di stato. Per essere tale gli mancano, secondo me, superiorità, misura e senso della realtà. Un orgoglio smisurato non gli permette di tener conto del limite delle possibilità e, per quanto gradito sia uno scrittore che desidera l'impossibile, tale mancanza di misura pregiudica il concetto che si ha dell'uomo di Stato.

Il libro di Trockij è pieno di risentimento, soggettivo dalla prima all'ultima riga, appassionatamente ingiusto; la verità si mescola sempre all'invenzione.

Secondo me, nessuno può correre maggior pericolo di quello corso da Trockij dopo la sua caduta, il pericolo cioè " di considerare gli avvenimenti storici dal punto di vista del proprio destino".

Non appena il tempo eroico della rivoluzione fu superato, Trockij deformò il mondo e gli uomini ed incominciò a vedere tutto in una luce falsa. Ostinato, mentre Lenin da lungo tempo aveva adattato le sue concezioni ai fatti, Trockij rimase fedele a quei principi affermatasi durante l'epoca eroica, e che non erano più sostenibili nel momento in cui bisognava applicarli ai problemi sollevati dalla vita quotidiana.

Nelle ore gravi egli seppe certamente scatenare immensi entusiasmi. Quello di cui non fu però capace fu di "incanalare" questo entusiasmo, di utilizzarlo per la ricostruzione di un grande Stato. Di questo fu invece capace Stalin.

Stalin era del parere che fosse possibile creare un totale e reale socialismo anche senza rivoluzione mondiale, e afferma anzi che, proteggendo gli interessi nazionali dei singoli popoli sovietici, il socialismo può essere creato in un solo paese; egli era del parere che il contadino russo portava in sé le possibilità del socialismo. Trockij lo contestava. Egli riteneva premessa necessaria a questa rivoluzione quella mondiale; egli si atteneva rigidamente alla dottrina marxista dell'internazionalismo assoluto, era per la tattica della rivoluzione permanente, e dimostrò con grande spreco di logica l'esattezza del verbo marxista sul fatto che la costruzione del socialismo in un solo paese era impossibile.

Più tardi, però, nel 1935, tutto il mondo riconobbe che il socialismo esisteva in un solo paese e che inoltre erano stati creati i mezzi militari per difendere tale istituzione contro ogni possibile nemico.

Che cosa poteva fare Trockij? Poteva tacere. Poteva dichiararsi vinto e riconoscere di aver sbagliato. Poteva riconciliarsi con Stalin. Non fu capace di vincersi. L'uomo che aveva visto quello che gli altri non avevano veduto, non vide ciò che era evidente anche a un bambino.

L'alimentazione bastava, le macchine funzionavano, le materie prime venivano prodotte in quantità mai vista, il Paese fu elettrificato e motorizzato. Trockij non lo volle riconoscere.

Egli dichiarò che proprio per il fatto che tutto questo era stato raggiunto in così breve tempo, il tempo febbrile della prima fase della ricostruzione, essa racchiudeva in sé la propria fragilità.

L'Unione Sovietica, lo Stato staliniano, come egli la chiamava, doveva, a lungo andare, precipitare da sé e sarebbe precipitata proprio nel momento in cui le potenze fasciste l'a-



Trockij

vrebbero aggredita.

Stalin...indicò la strada da percorrere: incrementare l'industrializzazione del paese e contemporaneamente riunire in società i contadini.

Egli dichiarò senza possibilità d'equivoco ciò che fino allora era stato negato e cioè che, con una giusta politica di partito, la maggior parte dei contadini russi avrebbe potuto venir inserita nella società socialista, ed egli lo dimostrò in modo schietto, asciutto, inconfutabile.

Stalin non si accontentò di vedere e dire quello che era giusto. Egli lavorò, percorse la strada giusta. Riunì i contadini in società, industrializzò, lavorò intorno al socialismo nell'Unione Sovietica e lo costruì. La sua realtà vinse l'inconfutabile teoria di Trockij.

Il lavoro di Stalin prosperava. Si produsse carbone, ferro e minerali, l'industria pesante non restò indietro a quella di altri paesi, si costruirono città, i salari aumentarono, furono vinte le resistenze piccolo-borghesi dei contadini, i loro beni comuni diedero frutto ed in sempre maggior numero entrarono nelle aziende collettive.

Il lavoro costruttivo di Stalin cresceva continuamente. Ma Stalin dovette constatare che esistevano pur sempre persone che non volevano credere a questo lavoro visibile e tangibile, che credevano invece di più alle tesi di Trockij che non all'evidenza.

Anzi, proprio fra gli uomini di cui Stalin era amico e che aveva chiamato ad occupare posti elevati, ve ne furono alcuni che credettero di più alle parole di Trockij che non all'opera di Stalin.

Essi ostacolarono questo lavoro, fecero opposizione, sabotarono. Furono chiamati a rendere conto del loro operato, la loro colpa venne comprovata, Stalin li ringraziò e li chiamò di nuovo ad occupare posti importanti.

Che cosa dovette pensare Stalin, quando sperimentò che questi suoi colleghi ed amici, nonostante la palese riuscita del suo lavoro, aderivano ancora al suo nemico Trockij, erano segretamente in relazione con lui e tentavano di sabotare il suo lavoro, "lo Stato staliniano", per far tornare il loro vecchio condottiero nel paese?

Quando vidi Stalin, era finito il processo contro il primo gruppo di trockijsti, fra cui Zinov'ev e Kamenev; gli accusati erano stati condannati e fucilati ed era in corso l'istruttoria contro il secondo gruppo di trockijsti, fra i quali Pjatakov, Radek, Bucharin e Rikov.

Egli parlò con amarezza e commozione di Radek, lo scrittore, il più popolare degli uomini del secondo processo trockijsta. Egli parlò delle sue relazioni amichevoli con quest'uomo.

"Voi ebrei - egli disse - avete creato una leggenda che è eternamente vera, quella di Giuda", ed era strano sentire quest'uomo, altrimenti così asciutto e logico, esprimere queste semplici parole patetiche. Egli raccontò di una lunga lettera che Radek gli aveva scritto e nella quale affermava la sua innocenza con molte cattive ragioni. E disse che il giorno seguente, sotto il peso di indizi e testimonianze, Radek aveva confessato."<sup>12</sup>